

**Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana  
Dipartimento Scienze Aziendali e Sociali  
Ciclo Lavoro Sociale**

# *E stasera... ...Tutti al centro!*

La realtà dei centri giovanili oggi in Ticino



*Centro Giovani Viganello*

Lavoro di diploma di Camilla Testa

Anno accademico 2003-2004

Docente di riferimento:  
Vittorio Degli Antoni

A mio nonno che  
purtroppo non è riuscito a  
vedermi diplomata, ma che  
ne sarebbe stato felice!

Un **grazie di cuore**  
a tutti coloro  
che mi hanno sostenuta  
durante la stesura di questo lavoro!!!

In particolare:  
gli animatori, le animatrici e i ragazzi che ho intervistato,  
Marco Baudino e Marco Galli per la disponibilità,  
il mio docente di riferimento Vittorio Degli Antoni,  
la mia famiglia e gli amici che mi hanno aiutata, incoraggiata, sopportata!

## **Sintesi della ricerca**

Il mio lavoro di diploma ha come oggetto la realtà dei centri giovanili in Ticino. L'obiettivo che mi sono prefissata è quello di capire a chi si rivolgono queste strutture, che funzioni hanno all'interno del mondo giovanile e quali siano i ruoli e le competenze degli operatori attivi in questi centri.

Per entrare nel vivo del tema, do prima di tutto una definizione di centro giovanile e inserisco una parentesi storica che spiega il contesto in cui i centri giovanili sono nati e che fornisce alcune prime indicazioni sulle ragioni per cui queste strutture sono sorte. Presento quindi la Legge Giovani e, successivamente, la situazione attuale per quel riguarda i centri giovanili nel nostro cantone, con alcune indicazioni sul loro funzionamento concreto. Per meglio chiarire cosa sia un centro giovanile, e per dissipare le confusioni che ancora esistono, in particolare tra centri giovanili e centri socio-culturali, do una definizione delle principali realtà aggregative cercando di mettere in evidenza le differenze che esistono tra loro.

Dopo questa prima parte più descrittiva, entro nel merito dei tre principali obiettivi che mi sono data. Il primo tema che tratto riguarda i destinatari dei centri giovanili, rifacendomi a supporti bibliografici sul tema dell'adolescenza e mettendo in relazione questi aspetti con le risposte ricevute dagli operatori attivi nei centri giovanili. In seguito analizzo le funzioni dei centri giovanili e il ruolo degli operatori, mettendo anche qui in relazione gli apporti teorici con le risposte degli animatori.

Per quel che concerne la parte empirica ho intervistato i 13 operatori dei 10 centri del cantone e ho incontrato un gruppo di 10 ragazzi che frequenta il centro giovanile di Stabio. Con gli animatori ho svolto delle interviste di tipo qualitativo perché ritenevo fossero lo strumento più adatto. Per quel che riguarda i ragazzi, che ho incontrato dopo aver concluso le interviste con gli operatori per avere un riscontro su ciò che essi mi avevano detto, la conversazione si è svolta sotto forma di chiacchierata informale (seppur registrata), metodo che ho valutato più adatto per permettere a degli adolescenti di esprimersi.

Rispetto ai destinatari, ho constatato che i giovani che frequentano il centro sono ragazzi tra gli 11 e i 18 anni, soprattutto di sesso maschile. Per quel che concerne la situazione economica e la nazionalità, gli adolescenti che frequentano i centri rispecchiano abbastanza fedelmente la realtà del comune o della zona in cui è situato il centro stesso. Si può notare infatti come nei comuni in cui vi è un'alta percentuale di persone straniere, questa caratteristica si conferma anche analizzando le caratteristiche socio-demografiche dei frequentatori del centro, mentre nei centri situati nelle valli, abitate principalmente da svizzeri, i giovani che frequentano il centro sono soprattutto svizzeri.

Per quel che riguarda le funzioni dei centri giovanili, riveste una grande importanza il fatto di essere un punto di ritrovo per i ragazzi in una fase delicata del loro sviluppo, in cui hanno bisogno di incontrare dei coetanei, di socializzare, di conoscere persone esterne alla famiglia, da cui sentono il bisogno di allontanarsi.

Questo mi rimanda direttamente al ruolo degli operatori che lavorano in questi centri, che è principalmente quello di accogliere gli adolescenti, di ascoltarli, di capire i loro bisogni e di permettere loro di esprimersi. Gli operatori devono diventare per i ragazzi un punto di riferimento.

Prima di passare alle conclusioni, inserisco una breve riflessione personale su un'esperienza di animazione che ho svolto, proprio durante la stesura di questo lavoro, presso il Centro Giovani di Agno, che mi ha fornito alcuni importanti spunti che arricchiscono le considerazioni fatte sulla realtà dei centri giovanili.

***L'autrice è l'unica responsabile di quanto contenuto nel lavoro***

## Indice

<b>1. Introduzione</b>	<b>1</b>
1.1 Motivazioni personali e professionali	1
1.2 Struttura del lavoro	1
<b>2. I centri giovanili</b>	<b>2</b>
2.1 Cenni storici	3
2.2 La Legge Giovani	5
2.3 Una panoramica attuale	5
2.4 Il funzionamento dei centri	8
<b>3. Le altre realtà di aggregazione giovanile</b>	<b>9</b>
<b>4. Interrogativi di ricerca</b>	<b>11</b>
<b>5. Metodologia</b>	<b>11</b>
5.1 Scelta dello strumento	12
5.2 Modalità e analisi	13
<b>6. I destinatari dei centri giovanili</b>	<b>13</b>
6.1 Aspetti teorici	14
6.1.1 L'adolescenza: definizione	14
6.1.2 Le caratteristiche e i bisogni degli adolescenti	15
6.1.3 L'adolescente e il gruppo	16
6.1.4 I giovani e il tempo libero	17
6.2 Dalle interviste agli animatori dei centri	18
<b>7. Le funzioni dei centri giovanili</b>	<b>19</b>
7.1 Aspetti teorici	19
7.2 Dalle interviste agli animatori dei centri	20
7.2.1 Nascita dei centri giovanili	20
7.2.2 Obiettivi dei centri giovanili	22
7.2.3 Bisogni a cui i centri giovanili rispondono	23
7.2.4 Motivazioni dei ragazzi	24
<b>8. Il ruolo degli operatori</b>	<b>25</b>
8.1 Aspetti teorici	25
8.1.1 Il concetto di animazione	25
8.1.2 I compiti dell'animatore	27
8.2 Dalle interviste agli animatori dei centri	30
8.2.1 Compiti degli animatori	30
8.2.2 Ruoli degli animatori	32
8.2.3 Caratteristiche degli animatori	34
8.2.4 Altre considerazioni	35
<b>9. Dalle interviste ai ragazzi</b>	<b>37</b>
<b>10. Riflessione su un'esperienza concreta</b>	<b>38</b>
<b>11. Conclusioni</b>	<b>39</b>

- Allegati:**
- 1. Legge Giovani**
  - 2. Scaletta interviste animatori**
  - 3. Trascrizione intervista animatore di un centro giovanile di valle**
  - 4. Trascrizione intervista animatrice di un centro giovanile urbano**
  - 5. Trascrizione incontro ragazzi**

# **1. Introduzione**

## **1.1 Motivazioni personali e professionali**

Da diversi anni svolgo attività di animazione con bambini e adolescenti: come monitrice di colonia con bambini normodotati e adulti con handicap, come animatrice di un gruppo di preadolescenti di scuola speciale e occupandomi di bambini figli di amici e conoscenti. Queste esperienze sono molto arricchenti.

Ho affiancato queste esperienze pratiche al corso per monitori di colonie e campi di vacanza organizzato dall'associazione CEMEA (Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva) e a diverse altre giornate di formazione organizzate da questa associazione e questo mi ha dato un'ulteriore conferma del fatto che il campo dell'animazione mi interessa molto.

Questo interesse ha fatto nascere in me già da tempo l'idea di svolgere un lavoro di diploma legato a questo tema.

Ho scelto di occuparmi di animazione anche perché ritengo questo ambito importante per il mio futuro personale e professionale: infatti, una volta terminata la formazione, mi piacerebbe lavorare con bambini o con adolescenti e continuare comunque a svolgere attività di animazione.

Nel corso del 2003, un'amica, animatrice in un centro giovanile, mi ha chiesto di affiancarla in alcune attività. Questa esperienza mi ha fatto sorgere alcune domande legate a questo mondo: perché sono nati i centri giovanili? A chi si rivolgono? Che scopo hanno? L'interesse e la voglia di rispondere a queste domande sono state per me la spinta decisiva nel farmi scegliere di svolgere il mio lavoro di diploma su questo tema.

Dal mese di febbraio al mese di giugno 2004 ho lavorato come animatrice presso il Centro Giovani del comune di Agno. Questa esperienza (anche se di breve durata), mi ha permesso di entrare pienamente nella realtà dei centri giovanili ed è stata sicuramente arricchente anche per lo svolgimento del mio lavoro di diploma perché mi ha permesso di capire meglio il modo di funzionare di questo centro (modo di funzionamento che per alcuni aspetti può essere esteso ad altri centri).

Ho scelto di occuparmi di adolescenza e questa tematica si sta rivelando quanto mai attuale. Basti pensare alla situazione di Locarno in cui, a seguito di alcuni atti vandalici e alcune risse tra adolescenti, si è cominciato a discutere in modo molto ampio delle problematiche legate ai giovani. Nei mesi in cui svolgevo il mio lavoro di diploma, vi erano regolarmente sulla stampa articoli legati a questo tema: interpellanze, serate di discussione, petizioni, ecc.

## **1.2 Struttura del lavoro**

Nel mio lavoro di diploma prendo in esame la realtà dei centri giovanili. Nello specifico, mi interessa capire chi frequenta questi centri, quali sono le funzioni di queste strutture e quale è il ruolo degli operatori che vi lavorano.

Inizialmente, dopo aver presentato le motivazioni che mi hanno spinto a trattare questo tema (cap.1), elaboro un profilo storico della realtà che ha portato alla nascita dei centri giovanili, facendo riferimento anche alla Legge Giovani (1996) che li regola. In seguito presento una panoramica dei centri esistenti attualmente in Ticino (cap.2).

Questo capitolo descrittivo ha lo scopo di spiegare perché sono nati, a chi si rivolgono, a che bisogni si propongono di rispondere e se hanno anche altre finalità.

Inserisco anche una parte, ottenuta grazie alle interviste agli animatori, sul funzionamento concreto dei vari centri. Questo mi serve per entrare nel vivo del mio lavoro di diploma e poter in seguito meglio analizzare le interviste stesse.

Prendo poi in esame altre realtà di aggregazione giovanile, quali ad esempio gli oratori e i centri socio-culturali (cap.3).

Dopo aver presentato gli interrogativi di ricerca (cap.4) e la metodologia (cap.5), mi occupo dei destinatari dei centri giovanili, delle funzioni di questi centri e delle persone che vi lavorano.

Per quel che riguarda i destinatari (cap.6), svolgo una riflessione sull'adolescenza. Do una definizione di questa fascia d'età per cercare di capire quali siano le caratteristiche e i bisogni degli adolescenti. In modo particolare mi occupo del significato dell'amicizia e del gruppo di amici per gli adolescenti stessi e dell'importanza che questi attribuiscono al tempo libero. Commento poi questi aspetti alla luce delle interviste fatte con gli animatori dei diversi centri giovanili.

Anche per quel che concerne le funzioni dei centri (cap.7), do alcune indicazioni teoriche e successivamente le integro con le interviste.

Rispetto al ruolo degli operatori (cap.8), mi occupo dapprima del concetto di animazione per cercare di darne una definizione e di metterne in evidenza le caratteristiche. In questo modo posso esaminare i compiti dell'animatore, prima a livello teorico e poi alla luce delle interviste svolte.

Riporto in seguito il resoconto di un'intervista svolta con un gruppo di adolescenti che frequenta un centro giovanile (cap.9). Mi sembra infatti interessante sentire anche la loro voce in merito a una realtà di cui sono protagonisti. Il loro contributo è un'occasione per sottolineare alcuni dei temi emersi dalle interviste con gli animatori e che mi sono sembrati particolarmente importanti.

Affianco questa parte di analisi del funzionamento dei vari centri ad alcune riflessioni su un'esperienza pratica svolta presso il Centro Giovani del comune di Agno (cap.10). Ho deciso di dedicare un capitolo del mio lavoro a questa esperienza perchè credo che vi si possano trovare dei parallelismi con le situazioni di altri centri. Inoltre, il fatto di soffermarmi a riflettere su ciò che ho fatto mi ha portato a pormi delle domande sugli scopi di queste strutture e su quale fosse il mio ruolo, cosa che si inserisce pienamente in questo mio lavoro.

Nella parte conclusiva (cap.11) riprendo gli interrogativi di ricerca e sottolineo i principali aspetti emersi in questo mio lavoro, indicando anche le ricadute professionali e personali e alcune possibili piste di ricerche future.

## **2. I centri giovanili**

Secondo l'articolo 4 della Legge Giovani<sup>1</sup> del canton Ticino, *“sono centri di attività giovanile i luoghi aperti a tutta la popolazione destinati all'accoglienza di giovani, gruppi e associazioni che favoriscono attività rivolte ai giovani, in particolare occasioni di incontro e di scambio, di comunicazione ed espressione, di creatività e partecipazione attiva”*.

Sono cioè spazi aperti a tutti, senza premesse ideologiche e politiche, messi a disposizione per l'animazione di attività per adolescenti e giovani, che si caratterizzano

---

<sup>1</sup> “Legge sul sostegno e il coordinamento delle attività giovanili”; vedi capitolo 2.2 e allegato 1

quasi sempre per la presenza di animatori e per la proposta di una vasta gamma di attività in larga parte autogestite. Luoghi quindi che permettono all'adolescente di trascorrere una parte del proprio tempo libero; di sfogarsi, rilassarsi, incontrare coetanei senza la sorveglianza dei propri genitori o degli insegnanti; di socializzare e svolgere attività guidate che soddisfino le esigenze creative e ricreative di ognuno.<sup>2</sup>

Un centro giovanile deve essere un luogo di espressione e di crescita; un luogo dove i giovani possano conoscere la vita e confrontarvisi e dove possano conoscere se stessi; un luogo dove possano sperimentare ed esercitare le loro qualità e dove possano conoscere ed accettare i propri limiti.<sup>3</sup>

Il centro giovanile rappresenta quindi uno dei luoghi di aggregazione preposti per i ragazzi dagli 11-12 ai 16-17 anni. In Europa ne sono attualmente in funzione più di ventimila, caratterizzati dalle più svariate forme di gestione. Sono strutture pubbliche, private o sussidiate, di varie dimensioni.

Si calcola che in Svizzera esistono più di 400 di queste strutture sparse sul territorio nazionale, che vanno dal semplice locale d'incontro ad uno spazio polivalente comunitario con la presenza di animatori socio-culturali professionisti. Nella sola città di Ginevra i centri appoggiati dal cantone, che ogni anno vi investe 25 milioni di franchi, sono 45.<sup>4</sup> In Italia è attiva un'associazione che raggruppa gli animatori giovanili (Associazione AIATEL).

## 2.1 Cenni storici

Nel 1972 in Svizzera ci si occupa per la prima volta di politica giovanile (anche se di fatto esistevano già diversi centri giovanili) grazie alla pubblicazione del rapporto della Commissione Gut del Consiglio Nazionale intitolato "Riflessioni e proposte per una politica svizzera giovanile". Nel 1978 è istituita la Commissione Federale per la Gioventù, organo extra-parlamentare e consultivo del Consiglio Federale.

Nel gennaio 1991 entra in vigore la Legge federale per l'incoraggiamento delle attività giovanili extra-scolastiche, con la quale si istituiscono un fondo e una Commissione per la Gioventù. La possibilità di avere un riferimento legislativo federale, unita alla motivazione e alla sensibilità particolare di alcuni cantoni, stimola lo sviluppo della politica giovanile e in particolare della politica di creazione dei centri giovanili che sono oggi, a livello svizzero, una realtà affermata.

Per quel che riguarda il nostro cantone, le prime attenzioni a una politica per i giovani sono del 1963: viene infatti approvata la Legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza che porta alla creazione di asili nido, foyers e istituti. Nel 1973 entra poi in vigore la Legge sul promovimento e il coordinamento delle colonie di vacanza.

Nel 1971 era intanto sorto il Centro Giovani di Bodio, riconosciuto dal cantone ben 17 anni dopo, nel 1998. Nel 1981 nasce il Centro Giovani di Viganello.

All'inizio degli anni '80 si cominciano a proporre attività nel campo della prevenzione primaria rivolte in particolare ai giovani, con l'obiettivo di sostenere l'acquisizione di una maggiore autonomia da parte del giovane, sviluppandone le potenzialità e le risorse creative. Va quindi osservato come, all'inizio, l'animazione sia nata con un obiettivo di

---

<sup>2</sup> Baudino, 2000

<sup>3</sup> Pingitore, 2004

<sup>4</sup> Baudino, 2000

prevenzione primaria del disagio giovanile e fosse cioè diretta a rafforzare le risorse personali dei giovani per far fronte a possibili situazioni di disagio. Per diverso tempo quindi l'animazione non ha beneficiato di concetti e metodologie proprie ma è stata spesso sovrapposta alle politiche di prevenzione e confusa con esse. Proprio per questo motivo, mancando una legislazione cantonale in materia e i rispettivi crediti, i primi progetti (ad esempio il Centro Giovani di Chiasso) sono nati con sussidi provenienti dai fondi destinati alla prevenzione.

All'inizio degli anni '90, il dibattito su una legge a favore dei giovani entra nel vivo: prima con l'iniziativa parlamentare Storelli, che chiede la partecipazione dei giovani alla vita pubblica e poi con la mozione Lepori-Bonetti, che chiede al cantone di verificare la possibilità di dotarsi di una Legge Giovani analoga a quella federale.

Nel 1991 viene depositata un'iniziativa popolare, lanciata dal Movimento Giovanile Progressista, denominata "Per i centri e le attività del tempo libero" che chiede l'elaborazione di una legge a favore dei centri e delle attività giovanili e che raccoglie circa 8000 firme.

Successivamente vengono presentate in Gran Consiglio 3 mozioni in cui si chiede rispettivamente di studiare un disegno di legge, di promuovere a livello cantonale la partecipazione dei giovani e di istituire un ufficio per i problemi giovanili. Nel 1992 viene redatto un progetto di legge ad hoc, la Legge Giovani (che in sostanza chiedeva la realizzazione di centri atti a proporre attività culturali, ricreative, educative e sociali, usufruendo di finanziamenti ripartiti tra cantoni e comuni), che però di fatto nel 1994 viene "congelata" dal Consiglio di Stato. Al suo posto viene proposto un semplice regolamento che, a differenza del progetto di legge, non contiene elementi sul tema della partecipazione giovanile a livello cantonale.

Nascono intanto i centri giovanili di Massagno (oggi chiuso), Chiasso (aprile '93) e Agno.

Nel maggio 1995 viene creato un gruppo di lavoro a favore della Legge sulle attività giovanili. Nel mese di luglio dello stesso anno viene fondato il Gruppo Politica Giovanile (GPG), che contribuirà notevolmente a sensibilizzare l'opinione pubblica e in particolare i gran consiglieri affinché votino la Legge Giovani.

Questo gruppo, coordinato da Marco Galli, oggi caposezione previdenza sociale del comune di Chiasso, si costituisce "*per sollecitare le autorità cantonali a produrre una Legge Giovani e proporre un comma nella nuova costituzione che parli di sostegno alle attività giovanili*".<sup>5</sup> Questo gruppo auspica pure che la costituzione cantonale faccia riferimento alle tematiche giovanili attraverso un articolo specifico sulla politica giovanile.

Vi aderiscono una ventina tra associazioni, enti e singoli interessati. Il primo obiettivo è l'adozione di una legge sulla politica giovanile a livello cantonale: il GPG intende promuovere una politica che consideri i giovani non come fonte di problema ma come portatori di risorse e potenzialità da incentivare con maggiore attenzione. La legge che questo gruppo vuole vedere adottare dovrebbe dare ai giovani stessi gli strumenti per operare, considerandoli e riconoscendoli come soggetti specifici e dando fiducia alle loro potenzialità.

Dopo accesi dibattiti, il 2 ottobre 1996 entra in vigore l'attuale Legge sul sostegno e il coordinamento delle attività giovanili (Legge Giovani). In questo stesso anno nasce, dapprima in via sperimentale, il Centro Giovani di Bioggio.

---

<sup>5</sup> Caglio, 1995

Il 1 ottobre 1997 all'interno dell'articolo 13 "Obiettivi Sociali" della nuova Costituzione ticinese è inserito un capoverso che recita: "*le aspirazioni e i bisogni dei giovani siano presi in considerazione*".

Tra il 1997 e il 1998 nascono i centri di Cevio e Curio e viene riconosciuto il centro di Bodio, nato, come segnalato più sopra, quasi vent'anni prima. Nel 1998 entra operativamente in servizio l'Ufficio Cantonale Giovani, incaricato di occuparsi della Legge Giovani e viene tenuta la prima riunione della neo-costituita Commissione Consultiva per la Gioventù.

Il 2003 vede la creazione di tre nuovi centri: Breganzona, Quinto e Stabio. Viene inoltre riaperto il Centro Giovani di Agno, che era stato chiuso nel 1998.

## 2.2 La Legge Giovani

La Legge sul sostegno e il coordinamento delle attività giovanili<sup>6</sup> (Legge Giovani) prevede il riconoscimento delle attività culturali, ricreative e aggregative che i giovani svolgono nel cosiddetto "tempo libero" e la valorizzazione della partecipazione del giovane nella nostra società in uno spirito di autodeterminazione. Prevede inoltre il sostegno delle attività giovanili da parte dell'ente pubblico.

Scopi di questa legge sono più precisamente:

- sostenere le attività, i centri e gli spazi giovanili;
- migliorare la collaborazione e il coordinamento delle proposte attraverso l'istituzione di un Ufficio Giovani e di una Commissione Consultiva per la Gioventù;
- fornire una base legale chiara al sussidiamento degli spazi;
- organizzare dei programmi di formazione per animatori;
- rendere più accessibili le strutture e le risorse esistenti;
- prestare attenzione alle realtà spontanee e ai gruppi informali.

La legge vuole dare ai giovani l'opportunità di organizzare attività di animazione specifiche per loro. Permette ai giovani di avere dei diritti, ed in particolare dei sussidi, per attività giovanili varie, ma è anche pensata per dare loro responsabilità, in quanto consapevoli dei loro bisogni e quindi propositivi rispetto alle proprie esigenze.

Tre sono i principali pilastri di questa legge:

1. la concessione da parte del cantone di prestazioni in natura quali l'uso del suolo pubblico, di spazi scolastici e sportivi e di altre proprietà statali;
2. la creazione di un Ufficio Cantonale Giovani con lo scopo, oltre alla possibilità di erogare finanziamenti, di garantire un servizio di informazione e di consulenza nell'ambito delle attività e dei progetti giovanili;
3. la creazione di una Commissione Cantonale per la Gioventù.

In particolare la Legge Giovani prevede che il cantone possa:

- riconoscere progetti presentati da singoli giovani, da gruppi o da associazioni giovanili, che organizzano attività aperte a tutti, senza scopo di lucro, promosse in ambito extrascolastico ed extrasportivo;
- concedere gratuitamente prestazioni in natura e in particolare l'uso, in ogni periodo dell'anno, del suolo pubblico, di spazi scolastici, di impianti sportivi cantonali e di altre sue proprietà, nonché mettere a disposizione documentazione, materiali, mezzi e infrastrutture;

---

<sup>6</sup> Vedi allegato 1

- concedere sussidi per un massimo del 50% delle spese organizzative computabili, fino alla copertura di un eventuale deficit;
- riconoscere i centri di attività giovanili gestiti da associazioni giovanili o da altri enti pubblici e privati. Anche in questo caso il cantone può concedere sussidi fino ad un massimo del 50% delle spese di esercizio computabili e sussidi per la fondazione, l'acquisto di arredamento e di attrezzature, l'ampliamento e l'ammodernamento dei centri.<sup>7</sup>

Con questa legge è quindi possibile sostenere la creazione e la gestione di centri giovanili con dei sussidi che possono arrivare sino a un massimo del 50% dei costi riconosciuti. Inoltre è possibile sostenere anche attività di associazioni e gruppi informali giovanili. La Legge Giovani ha dunque favorito lo sviluppo di queste strutture: dalla sua entrata in vigore il numero di centri giovanili è infatti aumentato, anche se forse non così tanto come ci si sarebbe potuti aspettare: la legge ha soprattutto permesso il consolidamento delle realtà già esistenti, piuttosto che agire da stimolo al nuovo.

### **2.3 Una panoramica attuale**

Prima di passare al funzionamento concreto dei vari centri, mi sembra importante una breve descrizione della situazione al mese di agosto 2004 rispetto a quanto effettivamente esiste. Credo che questa "fotografia" sia utile per avere una visione completa del tema trattato.

Attualmente in Ticino vi sono 10 centri giovanili.

#### Centro Giovani Bioggio

È presente un'animatrice (50%)

Non riconosciuto dal Cantone

Comunale (dipende dal Municipio)

#### Centro Giovani Bodio

È presente un animatore (50%)

Riconosciuto e sussidiato

Dipende da una Fondazione

#### Centro Giovani Breganzona

È presente un'animatrice (50%)

Riconosciuto e sussidiato

Comunale (dipende dal Municipio)

#### Centro Giovani E20 Cevio

Sono presenti due animatori (50% e 40%)

Riconosciuto e sussidiato

Dipende dalla Fondazione Pro Juventute

---

<sup>7</sup> Baudino, 2000

#### Centro Giovani Chiasso

Sono presenti tre animatori (50%, 50% e 30%)

Riconosciuto e sussidiato

Comunale (dipende dal Municipio)

#### Centro Giovani Viganello

È presente un animatore (37%)

Non riconosciuto e non sussidiato

Comunale (dipende dal Municipio)

#### Centro Giovani Quinto

È presente un'animatrice (circa 20%)

Riconosciuto e sussidiato

Dipende da un'associazione (I girasoli dell'alta Leventina)

#### Centro Giovani Stabio

È presente un'animatrice (50%)

Non riconosciuto e non sussidiato

Comunale (dipende dal Municipio)

#### Centro Giovani Agno

È presente un'animatrice (15%)

In corso procedura di riconoscimento

Comunale (dipende dal Municipio)

#### Centro Giovani Curio

È presente un animatore (una sera alla settimana)

Non riconosciuto e non sussidiato

Parrocchiale

Nei comuni di Locarno, Losone, Melide e Riva san Vitale si sta discutendo dell'eventuale creazione di un centro giovanile.

In particolare:

#### A Locarno

A seguito di alcuni atti vandalici giovanili, a Locarno si è costituito un gruppo, lo "Screameducate group" che ha formulato delle proposte su come arginare queste situazioni di violenza giovanile. Tra esse, due hanno suscitato reazioni molto vivaci e contrastanti: quella di instaurare un coprifuoco, ossia un orario entro cui i minorenni debbano rientrare a domicilio, e quella di creare dei gruppi di vigilantes. I promotori di queste iniziative hanno sempre sostenuto che in realtà si trattasse di proposte esclusivamente provocatorie così da obbligare chi di dovere ad affrontare seriamente e concretamente il "problema giovani". A fine febbraio 2004 è stata poi consegnata una petizione, accompagnata da alcune proposte concrete. Una di queste proponeva l'apertura di un centro giovanile a Locarno. Il Municipio deve ora decidere riguardo a questa proposta. Nel frattempo si sono verificati diversi altri atti violenti che hanno avuto i giovani come protagonisti e questo ha riattivato le discussioni attorno al tema della violenza giovanile e della necessità di fare qualcosa...

### A Losone

Il 17 dicembre 2001, il Municipio ha stanziato un credito per effettuare una ricerca sui giovani del comune. Questa inchiesta è stata svolta da Francesco Lombardo che, interpellando i giovani, ha messo in evidenza la loro esigenza di un centro giovanile, di un luogo in cui potersi incontrare, bere qualcosa ed ascoltare musica, un luogo dove si possano organizzare dei momenti ricreativi e delle feste in collaborazione con gli adulti (ma non con i genitori!).

Con sentenza del 17 dicembre 2003 il Consiglio di Stato ha accettato il ricorso presentato dai responsabili di un istituto per anziani che si sono opposti all'insediamento del nuovo centro giovanile in un prefabbricato vicino a loro. Il previsto centro giovanile è quindi stato bocciato.

L'esecutivo comunale ha però deciso di insediarsi comunque, sia pure a titolo di prova, un centro giovanile, previa per altro la modifica del piano regolatore che permetterà di rendere il prefabbricato agibile a attrezzature di carattere sociale. Sembra insomma che per finire il centro lo si farà ma solo tra diversi mesi...

### A Melide

Un paio di anni fa, una quarantina di giovani di Melide si sono rivolti al Municipio per richiedere un locale in cui trovarsi. Il Municipio si è detto contrario all'assegnazione di una struttura stabile; il Consiglio Comunale ha invece accolto la proposta di assegnare degli spazi ai ragazzi assumendo una persona qualificata che seguisse da vicino questa esperienza. La risposta positiva ha spinto alcuni ragazzi di Melide a presentare al Municipio (siamo a fine febbraio 2004) un progetto concreto. Questo documento, preceduto da un'analisi sociologica di Piero Pingitore, ripercorre la storia delle rivendicazioni giovanili in Ticino iniziate negli anni Sessanta e delle varie risposte date. Il centro viene definito come *"piattaforma d'incontro, di scambi tra gruppi sociali, tra generazioni e tra aspirazioni diverse"*.<sup>8</sup> Uno spazio aperto di svago, socializzazione e ristoro che possa accogliere feste, eventi musicali, sportivi e culturali ma anche dibattiti e conferenze, così come atelier per lavori occasionali e per la promozione di progetti più impegnativi.

Ho potuto prendere visione del progetto (vedi bibliografia), in cui viene messo in evidenza come Melide sia un comune piccolo privo di strutture per svago e divertimento e da cui i giovani faticano a spostarsi; in questo senso il centro giovanile potrebbe diventare una risorsa importante per il comune.

### A Riva San Vitale

Recentemente i ragazzi della scuola media di Riva San Vitale hanno partecipato ad un'inchiesta condotta dalla Commissione Giovani del Consiglio Comunale. Questa inchiesta è nata allo scopo di mettere in risalto le necessità dei giovani del comune.

La maggioranza dei giovani intervistati, alla domanda su cosa vorrebbero ci fosse a Riva San Vitale, hanno parlato di un ritrovo dedicato ai giovani.

## **2.4 Il funzionamento dei centri**

Intervistando gli animatori, ho posto loro alcune domande sul funzionamento concreto dei centri in cui sono attivi. Volevo infatti avere qualche indicazione sugli orari di

---

<sup>8</sup> Pingitore, 2004, pag.5

apertura e sul tipo di attività svolte (oltre che su chi frequenta i centri, aspetto che tratto in modo più approfondito nel capitolo 6.2).

I centri giovanili sono generalmente aperti il venerdì sera, il sabato sera, la domenica pomeriggio, il mercoledì pomeriggio e in alcuni pomeriggi dopo scuola. In alcuni casi, le aperture variano di settimana in settimana a seconda delle esigenze e l'accordo è preso insieme ai ragazzi.

Il centro di Bioggio è l'unico che nelle sue aperture prevede fasce diverse d'età: per frequentare il centro la sera è necessario frequentare le scuole medie mentre per le aperture pomeridiane questo criterio non vale: il centro è aperto anche ai ragazzi delle scuole elementari.

Le attività svolte più frequentemente nei centri sono legate all'ascolto della musica (discofeste, ecc.). Questo perché la musica rappresenta un forte elemento di unione: **“la musica è ciò che serve per unire i vari gruppi”**.<sup>9</sup> Vengono anche svolti giochi come calcetto, biliardo, ping pong, anche sottoforma di tornei.

Un altro tipo di attività riguarda la visione di film (serate video) o l'utilizzo del computer (chat).

Vengono inoltre organizzate cene, feste di compleanno e feste varie.

Al centro giovanile si svolgono quindi prevalentemente attività di tipo ludico-ricreativo. Alcuni centri collaborano in occasione di manifestazioni sul territorio. Questo ha un duplice obiettivo: quello di farsi conoscere e integrarsi nel territorio e quello di avere delle entrate che permettano di finanziare certe attività.

In alcuni casi vengono organizzate serate informative, di sensibilizzazione e prevenzione. Questo ci riporta ad una delle funzioni dei centri emerse nel corso delle interviste che è quella di un'attenzione particolare al tema della salute (vedi capitolo 7.2.2).

Al centro di Chiasso fanno inoltre capo degli adulti per delle attività specifiche e anche per un ascolto e una consulenza. Per quel che concerne la situazione di Chiasso, che è abbastanza particolare, vedi anche capitolo 8.2.2.

Alcuni centri organizzano delle uscite: ad esempio il Centro Giovani di Bioggio organizza tutti gli anni tre giorni di uscita nel canton Grigioni; quello di Agno ha, nel corso dell'estate 2003, organizzato uscite in Valle Maggia. Altri centri organizzano uscite in occasione di manifestazioni sul territorio o su richiesta dei ragazzi (es. skate park a Lugano).

Le attività manuali sono poco richieste dai ragazzi. Una delle ragioni, come afferma un animatore quando dice **“qui la maggior parte dei ragazzi lavora, figurati se vengono a fare altri lavoretti”**, può essere che i centri giovanili sono frequentati anche da apprendisti che vi si recano per passare il loro tempo libero. Va comunque segnalato che per i ragazzi il senso dei centri giovanili è quello di potersi incontrare e stare insieme e non tanto quello di fare delle cose; questo limitato interesse per le attività manuali può quindi anche essere letto e spiegato su questa base.

In previsione dell'apertura del Centro Giovani di Quinto, l'animatrice ha sottoposto ai ragazzi un questionario in cui chiedeva loro che attività volessero fare. I ragazzi hanno parlato di camera oscura, mediateca, ecc. Questo appare in contraddizione con quanto emerso dalle altre interviste ma va tenuto conto che l'inchiesta induceva a pensare specificatamente a delle attività.

---

<sup>9</sup> Le parti in grassetto e corsivo stanno ad indicare, in tutto il lavoro, citazioni tratte dalle interviste fatte con gli animatori dei centri giovanili

### 3. Le altre realtà di aggregazione giovanile

Ritengo importante mettere in evidenza le varie realtà di aggregazione giovanile, in particolare esplicitando le differenze tra centro giovanile e centro socio-culturale. Mi sono infatti resa conto, quando accennavo al tema scelto per il mio lavoro di diploma, che vi è una certa confusione e che spesso queste due realtà sono confuse tra loro. Prendo poi in esame anche la realtà degli oratori.

#### I centri giovanili

Nel centro giovanile, il ruolo di animatore viene svolto da persone professioniste assunte con un “preciso” mandato. La separazione tra animatore e giovani è piuttosto netta anche se uno dei compiti dell’animatore è proprio quello di coinvolgere i giovani anche in compiti organizzativi.

Il centro giovanile è per definizione aconfessionale e apolitico.

Si rivolge ad adolescenti, vale a dire a giovani di età inferiore rispetto a quella dei destinatari dei centri socio-culturali.

#### I centri socio-culturali

Un centro socio-culturale è un luogo di aggregazione nel quale si possono svolgere attività ricreative, culturali e formative rivolte indistintamente a tutta la popolazione. Intende essere un laboratorio di idee costantemente in movimento, senza scopo di lucro, aconfessionale e apartitico (anche se in realtà spesso assume chiari connotati politici), che vuole creare delle occasioni di incontro e offrire degli spazi a tutte quelle attività, strutturate o spontanee, che il “mercato” del tempo libero ignora. In particolare quelle forme artistiche e culturali che non trovano una loro dignità nei circuiti tradizionali.<sup>10</sup>

Queste strutture danno ad ogni singolo individuo la possibilità di partecipare attivamente alle attività che vengono proposte. Solitamente i centri socio-culturali vengono autogestiti, nel senso che tutte le attività vengono pensate, realizzate e promosse dagli utenti stessi. Il concetto fondamentale dell’autogestione è di responsabilizzare ogni fruitore della struttura. Tramite il coinvolgimento diretto si responsabilizza la persona, spesso giovane adulto, che partecipa così a tutte le fasi della realizzazione di un progetto.<sup>11</sup>

I centri socio-culturali si rifanno ad una cultura alternativa, che rifiuta la logica consumistica così come la logica del profitto e della competizione. Generalmente si contrappongono alla cultura ufficiale proponendo forme espressive minoritarie vissute in uno spirito comunitario.

La popolazione giovane può prevalere ma il centro socio-culturale non è destinato esclusivamente ai giovani: la caratteristica è piuttosto quella di incoraggiare la formulazione e la realizzazione di un progetto sociale o culturale.<sup>12</sup>

Ciò che lo differenzia chiaramente da un centro giovanile è che la sua caratteristica centrale rimane la creazione di un luogo di promozione di scambi sociali e culturali alternativi alle regole del mercato.

In Ticino queste strutture non sono ancora legittimate, nonostante da molti anni numerose associazioni e gruppi lo richiedano. Le prime rivendicazioni da parte dei

---

<sup>10</sup> Baudino, 2000

<sup>11</sup> Ibidem

<sup>12</sup> Rapporto al Consiglio di Stato del gruppo di studio “Centri SOCIOCULTURALI”, 1997

giovani per poter avere un centro socio-culturale autogestito risalgono infatti al 1970. Malgrado 30 anni di rivendicazioni, in Ticino solo l'esperienza luganese del CSA (Centro Sociale Autogestito) sembra, nonostante le varie difficoltà logistiche e di rapporto con le autorità cantonali e comunali, garantire una certa solidità e durata nel tempo.

Negli ultimi mesi, anche in altre regioni si è ribadita ulteriormente l'esigenza di disporre di spazi autogestiti. Ultima in ordine di tempo, l'esperienza di Locarno dove, alla fine di agosto, un gruppo di giovani appartenenti al gruppo Lokarno Autogestita ha deciso di occupare simbolicamente l'ex macello di Locarno. L'obiettivo era di rendere attenta l'autorità dell'esigenza sentita da molti di poter avere uno spazio in cui organizzare eventi socio-culturali. L'occupazione è durata alcuni giorni e si è conclusa con l'abbandono spontaneo degli spazi da parte dei giovani.

Il nostro cantone continua comunque a essere in ritardo rispetto al resto della Svizzera: basti pensare per esempio all'Usine di Ginevra e alla Rote Fabrik di Zurigo, centri riconosciuti e funzionanti da molti anni.

Un'altra occasione di incontro la offrono gli oratori, realtà molto frequentate fino agli anni '70 e che stanno però piano piano scomparendo, con alcune eccezioni (ad esempio nel Sottoceneri Chiasso e Riva San Vitale). Sono spazi socio-educativi: luoghi di aggregazione, cultura, educazione e formazione.

L'oratorio è una comunità gestita da personale religioso o da animatori laici che rivolge il suo interesse al tempo libero dei ragazzi attraverso proposte ricreative, dando spazi per giocare ed organizzando momenti di festa e gite.<sup>13</sup>

È in sostanza un luogo di accoglienza per i giovani che offre una proposta educativa capace anche di stimolarli verso un cammino di fede. Gli oratori sono istituzioni ecclesiali, quasi sempre parrocchiali, condotte da educatori (religiosi, volontari, professionisti), che si occupano di formare il buon cristiano, ponendo particolare attenzione ai giovani.<sup>14</sup>

Le attività svolte all'oratorio hanno lo scopo di coinvolgere i giovani e portarli eventualmente a seguire degli incontri di formazione cattolica. L'obiettivo, non necessariamente dichiarato, è quindi quello di avvicinare i giovani alla chiesa.

Vanno anche segnalati, per la loro forte valenza aggregativa, i movimenti scoutistici, i movimenti partitici giovanili e i gruppi studenteschi.

#### 4. Interrogativi di ricerca

Gli interrogativi su cui è centrato il mio lavoro, ossia gli aspetti che voglio analizzare, sono principalmente tre. Mi interessa capire chi frequenta un centro giovanile, quali sono le funzioni di queste strutture e quale è il ruolo degli operatori che vi lavorano.

L'obiettivo generale del mio lavoro di diploma è analizzare la realtà dei centri giovanili per capire quali sono le funzioni che queste strutture ricoprono all'interno del mondo giovanile. Mia intenzione è quella di farmi un'opinione su cosa siano e che importanza rivestano queste strutture nell'attuale realtà giovanile del canton Ticino. In questo senso, mi occupo innanzitutto di chi fa capo a queste strutture e in seguito degli

---

<sup>13</sup> Berva, 2002

<sup>14</sup> Villata, G. & Anfossi, G. (1995). *Oratorio come fare?* Torino: Elle Di Ci op.cit. in Berva, 2002

operatori che vi lavorano per capire quali possano essere il loro ruolo, i loro compiti e le loro funzioni.

Per facilitare il raggiungimento di questo obiettivo, è necessario passare attraverso alcuni obiettivi specifici, elaborati in funzione degli aspetti sviluppati in precedenza.

Primo obiettivo specifico: approfondire il tema dell'adolescenza per cogliere quali sono le caratteristiche e i bisogni di questa fascia di popolazione e le sue differenziazioni interne.

Secondo obiettivo specifico: capire le idee che sottostanno alla creazione dei centri giovanili, elaborando anche un profilo storico della realtà che ha portato alla nascita di queste strutture.

Terzo obiettivo specifico: fare una panoramica dei vari centri, confrontandoli anche con altre realtà aggregative giovanili.

Quarto obiettivo specifico: analizzare chi sono i frequentatori dei centri giovanili.

Quinto obiettivo specifico: analizzare le funzioni dei centri giovanili.

Sesto obiettivo specifico: capire quali sono i ruoli, le funzioni, le competenze e le specificità degli operatori attivi nei centri giovanili.

Una volta raggiunti questi obiettivi, posso valutare in che modo queste strutture intervengono all'interno del mondo giovanile, a quali bisogni rispondono, quali le eventuali carenze e quali gli aspetti da sviluppare e valorizzare.

## 5. Metodologia

Per raggiungere gli obiettivi descritti nel capitolo 4 ho scelto di svolgere delle interviste:

1. con i 13 operatori (in un caso il presidente della Fondazione che gestisce il centro) dei 10 centri giovanili presenti in Ticino;
2. con alcuni ragazzi che frequentano un centro giovanile.

Ho scelto gli operatori come interlocutori privilegiati per la mia indagine in funzione degli obiettivi. Infatti le interviste agli animatori avevano lo scopo di capire il funzionamento dei centri (attività, persone che lo frequentano, orari, ecc.) e di valutare le funzioni di queste strutture e ruoli e compiti delle persone che vi lavorano. L'obiettivo era quindi quello di avere una maggior conoscenza dei diversi centri e delle diverse metodologie messe in atto nelle varie strutture. Ho poi analizzato le risposte confrontandole con gli aspetti teorici relativi ai vari temi trattati.

Dopo aver concluso le interviste con gli animatori, mi sono rivolta anche ad alcuni ragazzi: volevo dar loro voce sulla realtà dei centri giovanili. Mi interessava approfondire ciò che avevano detto gli animatori, in particolare rispetto ai motivi per cui i giovani vanno al centro, che cosa vi trovano, che cosa piacerebbe loro fare e cosa si aspettano dall'operatore che ci lavora.

Per questa ragione ho incontrato appositamente un gruppo di dieci ragazzi che frequenta un centro giovanile.<sup>15</sup>

---

<sup>15</sup> Mi sono recata al centro due volte poiché la prima volta, complice anche il periodo estivo, non è arrivato nessuno. Con l'animatrice avevamo concordato di non fissare un appuntamento con i giovani per il timore che questo li avrebbe scoraggiati. Volevamo inoltre che la discussione fosse il più spontanea possibile. La seconda volta che sono andata l'animatrice aveva però preannunciato il mio arrivo ad alcuni giovani ma non si è presentato comunque (o forse proprio per questo) nessuno. L'animatrice è allora

L'intervista con loro si è svolta sottoforma di "chiacchierata" (anche se registrata), tenendo però ben presenti i temi che volevo approfondire. Ho pensato che questo fosse il modo migliore per far sì che i ragazzi si esprimessero. Durante l'intervista era presente l'animatrice, che ha rappresentato un valido supporto nei momenti di "impasse".

Nel progetto iniziale avevo pensato di intervistare anche i responsabili dell'Ufficio Giovani del Dipartimento Sanità e Socialità (DSS). L'idea era di porre loro delle domande sulle ragioni storiche e sociali che hanno portato alla nascita dei centri giovanili e sulle caratteristiche e le finalità di queste strutture. Inoltre, pensavo di rivolgermi a loro per capire l'evoluzione di questi centri e la situazione attuale. Ritenevo che questo avrebbe potuto essermi utile per capire le ragioni che hanno portato alla creazione di queste strutture e la loro evoluzione (secondo obiettivo specifico).

Tuttavia, già durante la stesura del progetto del mio lavoro di diploma e nella fase di raccolta di informazioni sul tema dei centri giovanili, ho incontrato Marco Baudino, attivo presso l'Ufficio Giovani, e Marco Galli, coordinatore del Gruppo Politica Giovanile e quindi tra i principali promotori della Legge Giovani, che si sono dimostrati molto disponibili e mi hanno dato molte informazioni utili. Gli incontri con loro non si sono svolti sottoforma di intervista ma in modo colloquiale e per questa ragione non riporto integralmente il contenuto di ciò che mi hanno detto: le informazioni ricevute sono integrate in varie parti del mio testo.

## 5.1 Scelta dello strumento

L'intervista qualitativa è un dialogo con cui si cerca di ottenere dati riguardanti le esperienze, le credenze, i sentimenti, i ricordi, i progetti delle persone intervistate. È quindi lo strumento più appropriato per riportare opinioni che rinviano anche ad atteggiamenti e comportamenti.<sup>16</sup> La sua finalità non è quella di valutare performance e/o di mutare o influire su atteggiamenti o su comportamenti individuali o di gruppo, ma solo di acquisire informazioni.<sup>17</sup> Assumono forte rilevanza le capacità relazionali dell'intervistatore, il suo intuito e la sua attenzione per l'interlocutore così come le motivazioni del soggetto a collaborare.<sup>18</sup>

Ho scelto di effettuare delle interviste semi strutturate. Queste prevedono di avere una traccia che riporta tutti gli argomenti da toccare (vale a dire che si ricorre a domande predeterminate nel contenuto ma non nella forma).

Utilizzo una griglia in cui riporto alcuni temi prestabiliti che adatto all'andamento effettivo dell'intervista, mutandone eventualmente l'ordine e la formulazione.

L'intervista semi strutturata è infatti generalmente caratterizzata dalla presenza di precise aree che dovranno essere esplorate nel corso dell'intervista. L'intervista deve comunque sempre essere adattata alla soggettività dell'intervistato, il quale è libero di decidere se un argomento va discusso o no, fino a che punto deve essere trattato e in che modo. L'ordine degli argomenti da trattare nel corso del colloquio può variare a seconda della disponibilità del soggetto a scegliere un tema anziché un altro.

---

andata sul piazzale delle scuole, che è un luogo dove i giovani si ritrovano spesso, ed è finalmente riuscita a portare dieci ragazzi al centro.

<sup>16</sup> Guidicini, 1998

<sup>17</sup> Furlotti, 1998

<sup>18</sup> Guidicini, 1998 e Furlotti, 1998

L'intervistatore deve accettare l'impostazione che il soggetto dà al colloquio. Di rado, la traccia può essere seguita secondo un ordine di argomenti fissato in precedenza.<sup>19</sup>

Caratteristica dell'intervista semi strutturata è la tecnica della non direttività. Questa consiste in un'astensione di principio da ogni valutazione e nel sottolineare le risonanze emotive che emergono dalle risposte del soggetto. Nel condurre il colloquio occorre quindi astenersi da qualsiasi valutazione su quanto viene detto, evitando di prendere posizione. Si possono così cogliere i significati soggettivi che legano l'esperienza dell'intervistato all'oggetto della ricerca.<sup>20</sup>

Anche il principio di fedeltà (riportare in modo assolutamente letterale ciò che è stato detto nell'intervista) è fondamentale nell'intervista qualitativa poiché rappresenta il pre-requisito di un'analisi corretta.

Per quel che concerne i ragazzi, l'intervista si è, come detto, svolta sotto forma di "chiacchierata". Questa modalità di incontro si avvicina al colloquio informale. Il colloquio informale permette, come altri strumenti di ricerca, di scoprire dei fatti, delle credenze, dei sentimenti. Sua caratteristica è quella di mettere la persona intervistata nelle condizioni più adatte per rispondere alle domande del ricercatore. Il colloquio informale non può essere utilizzato quale unico strumento ma può permettere di approfondire un tema della ricerca.<sup>21</sup>

## 5.2 Modalità e analisi

Per quanto riguarda le varie fasi dell'intervista<sup>22</sup>, ho innanzitutto preso contatto con i vari animatori spiegando loro chi fossi e che tipo di lavoro stessi svolgendo. Ho quindi fissato un appuntamento con ognuno di loro e ho svolto l'intervista con l'ausilio di un registratore. Ho sottoposto a tutti gli animatori dei vari centri giovanili una serie di domande<sup>23</sup>, seguendo una griglia di argomenti predefiniti, lasciando la possibilità di rispondere in modo relativamente libero e di formulare eventuali domande e

---

<sup>19</sup> Guidicini, 1998

<sup>20</sup> Ibidem

<sup>21</sup> Ibidem

<sup>22</sup> L'intervista si sviluppa attraverso fasi distinte:

- **il contatto:** è normalmente telefonico e, in qualche caso, è preceduto da una lettera informativa. Qualunque sia la modalità utilizzata, occorre informare sugli scopi dell'inchiesta, su chi la svolge e sulla segretezza, la confidenzialità e l'anonimato delle risposte. Il tutto serve all'intervistatore per farsi conoscere e accettare;
- **l'avvio dell'interazione:** rappresenta il primo approccio diretto tra intervistato e intervistatore. Risultano rilevanti le modalità di presentazione dell'intervistatore in quanto su questi elementi si basano le prime valutazioni dell'intervistato e quindi la sua disponibilità ad un'interazione successiva;
- **la definizione/identificazione delle sue regole strutturali:** sono definite dall'intervistatore e differiscono a seconda del tipo di intervista. L'intervistatore spiega in che modo saranno poste le singole domande e che forma si aspetta assumano le risposte;
- **la conclusione e il commiato.**

Ciascuna di queste fasi è condizionata dalla precedente e condiziona la successiva. Ad esempio un approccio sbagliato può, oltre che pregiudicare l'intervista stessa, connotare negativamente la situazione. (Furlotti, 1998)

<sup>23</sup> Vedi allegato 2

osservazioni aggiuntive. Successivamente, ho trascritto i colloqui integralmente ponendo grande attenzione a non modificare il senso delle parole degli intervistati.<sup>24</sup> Sulla base di questa trascrizione, ho messo in evidenza i punti salienti emersi da ogni singola intervista. Questo mi ha permesso di elaborare delle categorie tematiche ricorrenti nelle varie interviste. Ho quindi ripreso questi temi, citando le parole precise degli intervistati, e li ho commentati alla luce delle considerazioni teoriche precedentemente esposte.

Nel caso dei ragazzi, ho preso contatto con l'animatrice e ho concordato con lei il momento in cui recarmi a al centro (si veda anche nota 15). Dopo l'incontro con i ragazzi, ho trascritto la conversazione tralasciando solo gli aspetti che non avevano niente a che vedere col tema dei centri giovanili.<sup>25</sup>

## **6. I destinatari dei centri giovanili**

In questo capitolo mi occupo del tema dell'adolescenza soffermandomi sulle caratteristiche e sui bisogni di questa fascia di popolazione, in particolare sull'importanza che riveste il gruppo all'interno del periodo adolescenziale e sul concetto di tempo libero in relazione all'adolescenza. Poi, in questo e nei capitoli successivi, riprendo alcuni degli argomenti trattati alla luce dei risultati delle interviste agli animatori.

### **6.1 Aspetti teorici**

#### **6.1.1 L'adolescenza: definizione**

Il primo a coniare il termine "adolescenza" è stato Jean-Jacques Rousseau nel 1762. L'idea di fondo della sua definizione è che l'adolescenza ha lo scopo di facilitare e di rendere meno traumatico il passaggio da uno stadio all'altro della vita di un individuo.

L'adolescenza è quella fase dello sviluppo umano compresa più o meno tra gli 11 e i 18 anni, nel corso della quale un individuo (maschio o femmina) acquisisce le competenze idonee ad inserirsi a pieno titolo nel mondo adulto.

L'adolescenza è dunque il periodo durante il quale il giovane porta a compimento lo sviluppo maturativo ed evolutivo. È un cambiamento di stato biologico e sociale. Rappresenta quindi un passaggio obbligato della crescita ed ha un'importante funzione nello sviluppo.

L'adolescenza rappresenta un periodo di transizione tra l'infanzia e l'età adulta.

Etimologicamente, il termine adolescenza deriva dal latino "adolescere" cioè crescere e può quindi essere definita come una *"condizione fisiologica dell'essere umano che designa il periodo (pubertà) in cui avvengono i cambiamenti (somatici, psichici, sociali) che consentono a un individuo di diventare adulto"*.<sup>26</sup>

---

<sup>24</sup> In allegato (3 e 4) due delle interviste agli animatori. Ho scelto due interviste che fossero una rappresentativa di una realtà urbana e l'altra di una realtà di valle. Le altre interviste possono essere visionate su richiesta

<sup>25</sup> Vedi allegato 5

<sup>26</sup> Baudino, 2000, pag.23

È un periodo di cambiamento, un cammino forzato verso un mondo sconosciuto e inquietante, in cui non si è sicuri di trovare un proprio spazio. I giovani sono alla ricerca di una risposta alla domanda “cosa faccio qui?”. La tendenza alla rivolta, caratteristica di questa fase, va vista come la necessità per un giovane di trovare il proprio posto in un mondo che spesso non glielo attribuisce.

L'adolescenza è caratterizzata da sentimenti quali solitudine, disorientamento, inquietudine, insoddisfazione, rabbia, speranza.

È dunque una condizione sociale caratterizzata, per i mutamenti rilevanti che l'individuo deve affrontare, da conflitti e da tensioni, da contraddizioni e da profonde incertezze interiori.

Il disagio può essere quindi considerato come un elemento costitutivo del divenire adolescenziale.<sup>27</sup>

Per mostrare la fragilità dell'adolescenza, Françoise Dolto utilizza la metafora del gambero che perde il suo guscio: si nasconde sotto le rocce il tempo necessario a secernere un nuovo guscio per acquisire delle difese. Ma se durante questo periodo di vulnerabilità riceve dei colpi, resterà ferito per sempre.<sup>28</sup>

Nel periodo dell'adolescenza, il giovane assume nuovi compiti, ha nuove aspettative e vive, sotto il profilo intellettuale, emotivo e relazionale-affettivo, nuove esigenze. Questa è una stagione nuova della vita in cui l'agio, il benessere materiale, il clima affettuoso e protettivo contano molto meno del desiderio di libertà.

Da un punto di vista teorico, il divenire adolescenti comporta cinque diversi momenti:

1. la pre-adolescenza;
2. la prima adolescenza (per le femmine tra 10 e 11 anni; per i maschi tra i 12 e i 13);
3. l'adolescenza (per le femmine tra 11 e 14 anni; per i maschi tra i 13 e i 16);
4. la tarda adolescenza (per le femmine tra 14 e 16 anni; per i maschi tra i 16 e i 18);
5. la post-adolescenza (per le femmine tra 16 e 18 anni; per i maschi tra i 18 e i 20).

È un tipo di suddivisione astratta, da utilizzare in modo critico e prudente in quanto non sempre vi è una correlazione diretta tra la maturazione biologica, lo sviluppo affettivo e il riposizionamento a livello sociale, per cui nella stessa persona possono ad esempio convivere contemporaneamente emozioni, sensazioni o vissuti preadolescenziali e adolescenziali.

In effetti, stabilire quando comincia e quando finisce l'adolescenza è comunque molto difficile: l'ambiente di appartenenza, la storia della persona, il momento storico e culturale assumono grande importanza. L'adolescenza è un periodo dai confini sempre più labili. Il suo percorso tende a iniziare prima mentre l'approdo all'età adulta viene invece rinviato sempre di più nel tempo.<sup>29</sup>

Per Erikson, uno dei maggiori studiosi dell'adolescenza, questa è il momento più significativo nella costruzione dell'identità personale e sociale. Erikson individua 8 fasi consequenziali da cui sembra scandito l'intero corso della vita. La quinta corrisponde all'adolescenza, che per questo autore è un momento fondamentale di passaggio tra passato e futuro.

Egli ritiene che la costruzione dell'identità è un processo dinamico; durante l'adolescenza il giovane acquista una maggior consapevolezza della propria

---

<sup>27</sup> Tonolo, 1999

<sup>28</sup> Dolto, 1988

<sup>29</sup> Vegetti Finzi & Battistin, 2000

individualità: potenzialità, limiti, gusti, tendenze, idiosincrasie.<sup>30</sup> Arrivare a un'identità stabile, coerente e separata dagli altri è qualcosa che chiede tempo e fatica.

Al di là di questi aspetti che accomunano gli adolescenti, va comunque ricordato che i giovani sono una categoria molto eterogenea e non sono classificabili in comportamenti e bisogni standardizzati. A seconda dell'età, dell'iter scolastico e lavorativo, del contesto familiare e sociale e delle esperienze personali hanno esigenze, aspettative e bisogni diversi.<sup>31</sup>

### 6.1.2 Le caratteristiche e i bisogni degli adolescenti

L'adolescenza è un periodo caratterizzato dal desiderio di allontanarsi dal contesto familiare, dalla curiosità e dalla ricerca di nuovi oggetti esterni all'ambiente familiare con cui identificarsi e cercare mondi e luoghi nuovi lontani dai genitori, dove potersi esprimere e in cui vivere nuove esperienze.

Terminata la fase della dipendenza dai genitori, l'adolescente prova un sentimento di noia crescente nei confronti delle persone dell'ambito familiare; sente il desiderio di costruire dei nuovi legami affettivi e sociali: legami di amicizia, di gruppo e di coppia. Questi sono i primi rapporti significativi che il soggetto sottoscrive al di fuori della cerchia dei legami familiari.

Si sviluppa un intenso interesse nei confronti dei coetanei non appartenenti all'ambito domestico, con cui avviare relazioni ed esperienze che condurranno all'ingresso nella comunità degli adulti.

L'adolescenza è caratterizzata da una spinta verso l'amicizia, da un bisogno molto forte di relazioni orizzontali (fame di relazioni con i coetanei) che tende a prevalere su tutto il resto e a condizionare l'adolescente quasi in ogni suo comportamento. *“Solo l'amicizia rende loro la vita vivibile”*.<sup>32</sup> I giovani provano infatti il forte bisogno di confrontare le proprie esperienze e di costruire modelli sociali con i coetanei.

L'amicizia è dunque un bisogno naturale dell'adolescente. L'amico è essenziale per la crescita sociale e sentimentale del giovane; rappresenta quindi uno strumento utile per crescere. Secondo numerosi autori, i giovani imparano a diventare adulti anche attraverso momenti di aggregazione tra coetanei. *“L'apprendimento dei giovani alla vita adulta passa anche da momenti di aggregazione adolescenziale”*.<sup>33</sup>

L'amicizia è quel sentimento che durante l'adolescenza aiuta a essere affettivamente meno dipendente dai genitori. Al momento in cui bisogna lasciare la famiglia per affrontare l'incognito, i coetanei assumono un'importanza capitale.<sup>34</sup>

L'adolescenza è una fase di distacco dalla famiglia naturale. In questo periodo di forti disagi, le amicizie assumono un ruolo importante e gli adolescenti scoprono nei

---

<sup>30</sup> Tonolo, 1999

<sup>31</sup> Baudino, 2000

<sup>32</sup> Dolto, 1988, pag.66

<sup>33</sup> Degli Antoni, 1993, pag.54

<sup>34</sup> Dolto, 1988

coetanei una “nuova famiglia” (Blos, 1979) che appare più vicina della propria e con cui possono condividere rabbie e tensioni.<sup>35</sup>

Il giovane cerca di crearsi una propria identità, di formarsi come persona autonoma. Il gruppo permette di sviluppare un nuovo senso di appartenenza che protegge dalla solitudine in cui l'adolescente rischia di incappare allontanandosi dal nucleo domestico.<sup>36</sup>

### 6.1.3 L'adolescente e il gruppo

L'adolescenza è caratterizzata da una vera e propria fame di socializzazione orizzontale (laddove per socializzazione orizzontale si intende un processo di socializzazione tra pari) che si esprime attraverso la ricerca e la sottoscrizione di vincoli di gruppo che, nel loro progressivo dipanarsi, porteranno alla fondazione di una vera e propria famiglia sociale e di una complessiva microsocietà di coetanei.<sup>37</sup>

Quella del gruppo è una dimensione tipica dell'adolescenza, che può quindi essere definita una fase della vita caratterizzata dall'identità grupale.

Gli adolescenti frequentano un gruppo sostanzialmente per tre ragioni:

1. per potersi esprimere come persone;
2. per essere sostenuti nelle proprie difficoltà;
3. per occupare il tempo uscendo da casa.<sup>38</sup>

Il fatto di far parte di un gruppo assume un'importanza fondamentale nella formazione dell'identità dell'adolescente. Lo stare insieme agli amici favorisce una definizione più marcata della propria individualità. Grazie ai coetanei, questi giovani diventano più consapevoli di loro stessi. Attraverso il gruppo e nel gruppo, l'adolescente riesce a “collocarsi” e a distinguersi dal mondo dei bambini e da quello degli adulti.

Il gruppo ha quindi una funzione di rafforzamento dell'identità. Le relazioni interpersonali dell'adolescente plasmano in maniera fondamentale la sua personalità.<sup>39</sup>

Tramite il gruppo di coetanei, l'adolescente ha la possibilità di sperimentare nuovi ruoli sociali, di mettere alla prova se stesso di fronte a compiti impegnativi, di verificare con gli altri le scoperte che sta facendo circa la realtà.

Il gruppo ha quindi una funzione di sperimentazione. Per gli adolescenti, diventa il più importante laboratorio sociale. Nel gruppo, l'adolescente sperimenta nuovi modi di rapportarsi con gli altri e mette a punto strategie per entrare a farne parte.

Il gruppo sostiene e non giudica. Per gli adolescenti, facilmente attaccati da momenti di scoraggiamento e di disorientamento, il gruppo, precisamente quello dei pari, può facilitare scelte e decisioni ed essere un motivo di rassicurazione e sostegno.<sup>40</sup>

Assume per certi versi il ruolo di “rifugio”. Ha una grande forza come agente socializzatore e come momento di aggregazione.

---

<sup>35</sup> Tonolo, 1999

<sup>36</sup> Vegetti Finzi & Battistin, 2000

<sup>37</sup> Pietropolli Charmet, 2000

<sup>38</sup> Tonolo, 1999

<sup>39</sup> Ibidem

<sup>40</sup> Bolocan-Parisi, L. & Ferrario, F. (1990). *Il lavoro di gruppo con gli adolescenti; identità a confronto*. Roma: La Nuova Italia op.cit. in Wild, 2003

Il gruppo può dunque avere diverse funzioni. Può diventare un momento di auto-espressione e di dialogo (per fare amicizia, trovare sicurezza e solidarietà, esprimersi ed ascoltare e essere se stessi). Può fungere anche da supporto nelle difficoltà, un luogo dove scaricare le tensioni. Diventa anche un aiuto nel trascorrere il tempo libero, dà sicurezza individuale, agevola le uscite serali.

Negli adolescenti, il gruppo favorisce il dialogo, lo scambio di idee, la solidarietà, l'essere se stessi. Il rapporto con gli amici è quindi fonte di sviluppo relazionale. In alcune situazioni può però anche essere pericoloso: il gruppo di amici è un potente richiamo affettivo a cui è difficile dire di no, anche quando porta ad assumere rischi che non si assumerebbero se si fosse da soli.

È perciò un'esperienza cruciale: ha potere formativo ma può anche deformare. È quindi necessario che gli adulti che hanno responsabilità educative nei confronti degli adolescenti siano molto attenti.<sup>41</sup>

Scopo principale del gruppo non è tanto il "fare" quanto lo "stare insieme", a contatto ravvicinato, confrontando le proprie esperienze con quelle degli altri; un gruppo di coetanei con cui ritrovarsi ogni giorno per giocare, chiacchierare, discutere.

Questo bisogno di stare con i coetanei e di vivere esperienze comuni, spinge i giovani a cercare uno spazio "aggregativo" (che può essere la discoteca, l'associazione sportiva, lo stadio) di cui poter usufruire. Per i ragazzi è infatti importante avere un luogo dove potersi incontrare, aggregare, conoscere, dove fare nuove amicizie o semplicemente dove poter stare insieme.

Il 94% dei giovani intervistati da Fontana e Ambrosi nel 1995<sup>42</sup> risponde che durante il tempo libero frequenta gli amici. Stare con gli amici è quindi quasi un sinonimo di tempo libero. È questo un altro dato che conferma l'importanza del gruppo di coetanei durante l'adolescenza.

Va per finire segnalato come, facendo un confronto tra gruppo di pari e famiglia, sembra che nel corso dell'adolescenza il primo risponda principalmente ai bisogni di accoglienza mentre il ruolo fondamentale di guida ai valori spetta prevalentemente alla famiglia.<sup>43</sup>

#### **6.1.4 I giovani e il tempo libero**

Secondo la Commissione Federale per la Gioventù, il tempo libero corrisponde alle ore trascorse con i coetanei, alla possibilità di scegliere e gestire l'organizzazione dei propri programmi e, quindi, alla facoltà da parte dei giovani di decidere, senza ingerenze esterne, l'impiego del tempo a loro disposizione.

Il tempo libero è perciò quel tempo che permette all'individuo di sviluppare e potenziare la propria personalità ed identità in modo autonomo e/o, più frequentemente, assieme al gruppo.<sup>44</sup>

---

<sup>41</sup> Tonolo, 1999

<sup>42</sup> Tonolo, 1999

<sup>43</sup> Ibidem

<sup>44</sup> Commissione Federale per la Gioventù (1992). "Il tempo libero". Berna op.cit. in Wild, 2003

Per Marco Baudino, il tempo libero è un luogo temporaneo e privilegiato di socializzazione e aggregazione dove l'adolescente può sperimentarsi, trovare uno spazio d'azione e fare le esperienze necessarie per poi poter accedere a pieno titolo al mondo degli adulti. Mondo degli adulti che a sua volta deve stimolare, sostenere e permettere al giovane di diventare protagonista del proprio tempo.

I giovani devono avere il loro tempo di crescita e di acquisizione di esperienze e queste passano principalmente dai momenti di incontro e di relazione informale all'interno del gruppo dei pari. *“Stare con i coetanei, vivere esperienze comuni, discutere, conoscersi e poter gestire il proprio tempo sono momenti formativi. Il tempo libero può essere inteso come luogo per attuare interventi di prevenzione primaria”*.<sup>45</sup>

*“Il centro giovanile è una struttura che permette ai giovani di occupare una parte del loro tempo libero. Per i giovani è importante avere l'opportunità di una seconda casa dove incontrare gli amici e svolgere delle attività che soddisfino le loro esigenze”*.<sup>46</sup>

## 6.2 Dalle interviste agli animatori dei centri

Secondo gli animatori, a frequentare i loro centri sono adolescenti, ragazzi e ragazze tra gli 11/12 e i 16/17 anni. Dagli 11, poiché è da quell'età che i ragazzi cominciano ad essere autosufficienti (possono uscire da soli) e fino ai 18 poiché dopo, di solito, un giovane ha già delle entrate finanziarie e può permettersi di frequentare locali come bar, discoteche o altro.

Solitamente la percentuale di maschi è maggiore rispetto alle femmine. **“Attualmente le femmine le vediamo col binocolo”**. Questo lo si potrebbe forse spiegare come la conseguenza di una maggiore e precoce autonomia dei maschi rispetto all'uscire di casa (sicuramente condizionata culturalmente, tenuto conto che abitualmente la maturazione biologica delle ragazze è più precoce) e per il fatto che i maschi possono forse trovare più interesse nelle attività legate all'aggregazione in gruppo (e non basata su poche amicizie privilegiate come nel caso delle ragazze).

Nella maggior parte dei casi, nei centri giovanili vi è un'alta percentuale di ragazzi stranieri. **“Di svizzeri non ne abbiamo nemmeno uno”**.

Solo in alcuni casi, principalmente nelle valli, il centro è frequentato prevalentemente da giovani svizzeri. Questo riflette la realtà delle zone in cui sono situati i centri. Per fare un esempio, il centro di Chiasso è situato in un quartiere in cui ci sono molti appartamenti della Croce Rossa per richiedenti l'asilo e quindi un'alta percentuale di stranieri e questo si riscontra anche nei frequentatori del centro.

Spesso i ragazzi che frequentano il centro provengono da situazioni familiari difficili o da famiglie monoparentali. La maggior parte di loro proviene da ceti medio-bassi. **“Di ricchi non ne vedrai mai qui al centro”**.

Per quel che riguarda i ragazzi più grandi, solitamente sono soprattutto gli apprendisti a frequentare il centro giovanile (e meno coloro che frequentano il liceo). Ciò è probabilmente dovuto al fatto che gli studenti hanno più facilità a frequentare un gruppo di coetanei (quotidianamente si ritrovano in classe) mentre gli apprendisti vanno a scuola solo un giorno alla settimana e quindi il centro è il luogo dove incontrano i coetanei e gli amici.

---

<sup>45</sup> Lombardo, 2003, pag.2

<sup>46</sup> Arn, 1986, pagg.3,4

***“Se fai un apprendistato non ti fai tante nuove amicizie con i compagni di scuola perché li vedi solo uno o due giorni alla settimana mentre se fai il liceo è più facile conoscere gente nuova e tendi a uscire con questi”.***

Aspetto comune, che ho potuto riscontrare nelle varie interviste, è che in tutti i centri c'è un gruppo fisso che frequenta il centro regolarmente, normalmente attorno alle venti persone. ***“Una ventina di ragazzi che ci sono sempre: in fondo sono loro il centro giovanile”***. Questo aspetto racchiude in sé un rischio di ghettizzazione: il centro diventa di “proprietà” di un gruppo di ragazzi e gli altri giovani rischiano di non riuscire a integrarsi al centro. Relativamente a queste dinamiche è più difficile per l'animatore rispondere al bisogno di accoglienza. Riprenderò questo aspetto nella parte conclusiva del lavoro.

## **7. Le funzioni dei centri giovanili**

Prendo ora in esame le funzioni dei centri giovanili, dapprima a livello teorico e in seguito facendo un'analisi delle risposte degli animatori.

### **7.1 Aspetti teorici**

Gli obiettivi di un centro giovanile sono molteplici:

- prevenire le esclusioni e i disagi sociali;
- favorire l'accesso ad attività formative e culturali (musica, teatro, cinema) e ad attività che rafforzano il sentimento di appartenenza alla comunità e sviluppano la solidarietà, contribuendo così a prevenire l'isolamento sociale;
- stimolare la partecipazione attiva e l'interazione sociale;
- sollecitare i giovani a sviluppare la propria personalità, la propria creatività, la propria identità individuale e culturale;
- permettere ai giovani di crescere e di acquisire esperienze;
- permettere ai ragazzi di pensare, creare, organizzare, gestire e valutare le proprie attività;
- spingere i giovani ad assumersi le proprie responsabilità, a scegliere, a decidere;
- stimolare l'immaginazione, la conoscenza del proprio vissuto, la gestione autonoma del proprio tempo libero;
- incoraggiare la comunicazione, l'informazione, lo scambio culturale;
- facilitare l'autoaffermazione e la presa di coscienza del mondo circostante.<sup>47</sup>

*“I centri giovanili devono essere ritenuti complementari e non antagonisti alla famiglia, luogo preposto alla crescita, all'educazione e alla formazione sociale e psicologica dell'adolescente”.*<sup>48</sup>

Questo concetto si ritrova anche nello studio di Francesco Lombardo, secondo cui i centri giovanili svolgono un ruolo complementare alle famiglie e alla scuola nella formazione dei giovani e aiutano a prevenire esclusione e disagio sociale.

Assumono un ruolo di naturale transizione tra la famiglia e la vita indipendente.

---

<sup>47</sup> Baudino, 2000

<sup>48</sup> Baudino, 2000, pag.51

I centri giovanili svolgono due tipi di azione: un'azione educativa, complementare a quella della famiglia e della scuola, e un'azione associativa e socio-culturale. Queste due linee direttrici sono indivisibili e perseguono lo stesso obiettivo: la prevenzione alle esclusioni e ai disagi sociali.<sup>49</sup>

Il centro giovanile può quindi anche essere inteso come un luogo privilegiato per attuare interventi di prevenzione primaria del disagio.

*Un adolescente che:*

- si sente preso in considerazione;
- trova riconoscimento e soddisfazione nelle attività che svolge;
- ha una rete relazionale di riferimento;
- è ben inserito in un contesto sociale e familiare;
- è stimolato a prendere decisioni;
- ha coscienza delle proprie potenzialità e dei propri limiti;
- può sviluppare la propria creatività;
- può sfogare la propria aggressività;

*sarà un individuo che*

- imparerà a muoversi adeguatamente nella società;
- saprà trovare e utilizzare quelle risorse che gli permettano di affrontare con successo le difficoltà legate a questa fase.<sup>50</sup>

## 7.2 Dalle interviste agli animatori dei centri

### 7.2.1 Nascita dei centri giovanili

Nelle mie interviste, per introdurre il tema delle funzioni di queste strutture, ho chiesto ai vari animatori quali fossero le **ragioni che hanno portato alla nascita dei centri giovanili**.

Le risposte sono riconducibili a quattro motivazioni diverse che spesso coesistono:

1. promuovere attività;
2. fornire uno spazio di incontro;
3. coinvolgere i giovani;
4. prestare particolare attenzione al tema dell'adolescenza e ai bisogni degli adolescenti.

Vi è quindi una certa similitudine per quel che riguarda gli obiettivi di partenza dei centri giovanili del nostro cantone.

1. Una considerazione interessante, ma problematica, è che la ragione maggiormente citata è legata al fare delle attività. Una persona intervistata ad esempio dice: "**Favorire il coordinamento e l'attuazione di attività di carattere culturale e ricreativo a favore della gioventù**". O anche: "**Promuovere delle attività**". "**L'importante era che si facesse qualcosa**".

Da queste affermazioni sembra emergere una contraddizione tra gli obiettivi degli adulti e le esigenze dei ragazzi. Dalle interviste con gli animatori stessi appare infatti chiaro come il bisogno principale dei giovani sia quello di stare con dei coetanei e non tanto

---

<sup>49</sup> Lombardo, 2003

<sup>50</sup> Baudino, 2000

quello di fare qualcosa. I giovani hanno spesso voglia di andare al centro e basta... Per loro riveste una grande importanza lo stare insieme e il chiacchierare. Ciò è emerso anche chiaramente in un "atelier del desiderio" presso il Centro Giovani di Curio dove i giovani hanno detto di ritenere importante anche il non fare niente. **"C'è stato un momento in cui ho proposto un atelier, chiamato l'atelier del desiderio, dove i ragazzi potevano dire cosa volevano fare al centro e del centro. È saltato fuori che hanno voglia anche di non fare niente!"**. Perciò il centro giovanile deve diventare un luogo in cui i ragazzi possano anche oziare.

Tutto ciò ci riconduce all'importanza che l'amicizia riveste nell'adolescenza. In effetti il desiderio principale dei giovani è quello di stare tra amici. I ragazzi hanno un bisogno molto forte di interessare relazioni con i coetanei. L'amicizia (vedi capitolo 6.1.2) è un fattore essenziale per la crescita sociale dell'adolescente. I giovani imparano a diventare adulti anche attraverso momenti di aggregazione tra coetanei.

Per questa ragione il giovane deve avere l'opportunità di frequentare i coetanei. L'obiettivo che sta dietro a questa possibilità data ai giovani è quello di stimolare l'interazione sociale (vedi capitolo 7.1).

Non a caso, un'altra delle ragioni per cui sono nate queste strutture è proprio quella di permettere ai giovani di riunirsi.

**2.** Un altro gruppo di risposte si rifà infatti alla volontà di fornire ai giovani uno spazio di incontro. **"Lo scopo è dare uno spazio ai giovani dove si possono incontrare"**. **"I ragazzi hanno bisogno di uno spazio che sentano loro, dove si sentano liberi di esprimersi"**. Credo che il riconoscere questo bisogno dei giovani sia fondamentale.

Ritengo che il fatto di fornire uno spazio di incontro risponda pienamente alle esigenze dei ragazzi. **"Io vengo, apro il centro e i ragazzi arrivano"**. Tratto comune che appare in tutte le interviste agli animatori è infatti che i giovani esprimono il bisogno di avere uno spazio in cui incontrarsi e stare insieme. **"Il fatto che esista un centro, uno spazio dove potersi incontrare è la cosa principale per i ragazzi"**.

Il rispondere alla necessità che i giovani hanno di trovarsi, di conoscersi, di stare insieme, di socializzare, di divertirsi, diventa uno degli scopi centrali dei centri.

Il centro giovanile diventa un po' una seconda casa in cui incontrare gli amici; un luogo in cui i ragazzi conoscono dei coetanei e imparano a relazionare con l'altro.

**"Assicurare un luogo protetto dove i giovani possono incontrarsi"**. Questa risposta mette l'accento sull'importanza che il centro giovanile riveste in quanto struttura in cui è presente un animatore. La presenza dell'adulto è molto importante perché permette di conoscere e socializzare con dei pari ma in un posto sicuro, in quanto ancora protetto dalla responsabilità dell'adulto.

Questa presenza di uno o più adulti, questa garanzia di protezione, è uno degli elementi portanti che fanno sì che i genitori di questi giovani subiscano e vivano con meno angosce (sia pure tra mille ambivalenze) l'andarsene di casa dei loro figli, il loro discostarsi a livello affettivo. In fondo, ma lo risegnerò nelle conclusioni, a posteriori mi chiedo se non sarebbe stato anche interessante sentire -a proposito dei centri giovanili esistenti- il parere dei genitori di chi li frequenta. Questo potrebbe diventare il tema di un'altra ricerca, di un altro lavoro di diploma in quanto apre la riflessione su un tema ampio e complesso quale il rapporto genitori-figli nel periodo adolescenziale.

Da ultimo, sulla questione del centro come luogo di ritrovo, va detto che il fatto di fornire uno spazio di incontro e di creare un centro giovanile è tanto più importante in luoghi dove non ci sono altre possibilità di incontro per i giovani. Questo aspetto è emerso chiaramente dalle parole di alcuni animatori che hanno sottolineato l'importanza di **"fare**

**delle attività per i giovani anche perché nel comune non ci sono molte possibilità". "È nato proprio perché cercavano uno spazio in cui trovarsi, anche perché in valle soprattutto durante l'inverno non ci sono molte possibilità".**

L'idea di centro come "risorsa importante per il comune" è presente anche nel progetto per la creazione di un centro giovanile a Melide (vedi capitolo 2.3).

**3.** Tra i motivi che hanno portato alla nascita dei centri giovanili è citato anche il fatto di coinvolgere i giovani nello svolgimento di attività. **"Obiettivo del centro è quello di coinvolgere i ragazzi".**

Gli obiettivi che si rifanno all'idea di un coinvolgimento attivo dei giovani sono in realtà molteplici: stimolare la partecipazione attiva; permettere ai giovani di pensare, creare, organizzare e gestire le proprie attività; spingerli ad assumersi le proprie responsabilità. I centri giovanili devono cioè offrire al giovane la possibilità di sperimentarsi, di trovare uno spazio di azione e di fare le esperienze necessarie per poter poi accedere al mondo degli adulti.

Vi è un'attenzione particolare verso il coinvolgimento del giovane e quindi un tentativo di rispondere al suo bisogno di essere appoggiato. Dall'altra parte però questo obiettivo sembra ancora "viziato" dalla prospettiva citata al punto 1 poiché racchiude in sé un'altra proposta -quella del "fare"- non sempre gradita, come si è visto: il ragazzo che frequenta un centro giovanile non ha necessariamente voglia di fare delle cose. Credo che le risposte **"Coinvolgere i giovani in attività"** e **"Svolgere delle attività condivise con l'animatore"** siano abbastanza significative di questa ambivalenza.

**4.** Le risposte secondo cui i centri sono nati per un'attenzione al tema dell'adolescenza, mi portano ad un'altra considerazione rispetto ai promotori della nascita di queste strutture. Quasi tutte le risposte che ho ricevuto pongono infatti i giovani come oggetto, come persone da aiutare; nella maggior parte dei casi i centri giovanili sono sorti per decisione di alcuni adulti sensibili alla tematica dell'adolescenza. **"Il Municipio è sempre stato sensibile alle tematiche del mondo giovanile e quindi ha promosso e portato avanti questo tipo di centro". "Il centro è stato promosso da due municipali per far fronte alla problematica dell'adolescenza".**

Solo in alcuni casi sono stati i giovani stessi a fare pressioni affinché venisse creato uno spazio a loro disposizione e solo in due casi (Curio e Cevio) il centro è partito come realtà di autogestione da parte dei ragazzi stessi ed era quindi completamente nelle loro mani. **"È nato per i giovani del comune che volevano principalmente avere un luogo dove poter stare".**

Queste risposte possono essere collegate a quelle secondo cui i centri sono nati per dare ai giovani uno spazio di incontro. L'attenzione al tema dell'adolescenza comporta infatti una sensibilità verso questa fascia d'età e il fatto di essere consapevoli dei bisogni dell'adolescente significa anche riconoscerli il bisogno di stare con gli amici offrendo spazi di incontro.

Buona parte dei centri giovanili è nata quindi su iniziativa dei comuni. **"Il Municipio ha deciso di accontentare i ragazzi fornendo un centro del tempo libero".** Il ruolo del Municipio ritorna in quasi tutte le interviste.

Il fatto di essere appoggiati dall'esecutivo comunale riveste, e l'ho constatato intervistando gli animatori, una grande importanza anche per il funzionamento del centro e per la sua sopravvivenza. Come afferma con lucidità Lisa Arn nel suo lavoro: **"Se la struttura è costruita su basi più solide vi sono maggiori possibilità per superare i periodi difficili, tipici e che ricorrono con una certa regolarità in questo tipo di centro.**

*L'importante è avere dietro di sé il pieno appoggio politico. Avere l'appoggio dei politici che lottano per l'esistenza e garantiscono la continuità del centro è fondamentale per la sua sopravvivenza*".<sup>51</sup> A possibile riprova di tutto ciò, ricordo che due dei centri più antichi del cantone sono quelli di Viganello e Chiasso, comuni in cui vi è un forte appoggio politico rispetto alla loro esistenza.

Nel caso di Chiasso, ad esempio, questo appoggio ha permesso agli animatori di saper gestire e superare un cambiamento di funzione avvenuto in un momento critico in seguito a un cambiamento nei frequentatori del centro. In effetti, come mi è stato raccontato da uno degli animatori di questo centro, nel 2003 c'è stata una frattura tra i ragazzi più piccoli e quelli più grandi che prima invece erano tutti insieme. I grandi hanno chiesto una separazione tra loro, il loro spazio e quello dei più piccoli. Attualmente la maggior parte dei frequentatori sono sopra i 13 anni e quindi il centro giovanile ha assunto un'altra funzione e ha dovuto modificare il tipo di proposte: non si riesce più a coinvolgere i ragazzi in attività manuali ma per coinvolgerli occorre proporre altre cose, ad esempio andare a Lugano allo skate Park piuttosto che a Locarno a dei concerti.

In effetti i centri giovanili spesso vivono in modo ciclico: per un periodo funzionano molto bene, poi non sono più molto frequentati e poi ancora sembrano rinascere a nuova vita grazie alla presenza di altri giovani. Questa ciclicità è una cosa di cui mi hanno parlato molti animatori. ***"All'inizio del mio lavoro (gennaio 2003), frequentava il centro un gruppo di adolescenti dai 16 anni in avanti che già frequentavano il centro da parecchio tempo. Attualmente questi giovani si ritrovano e, utilizzando le macchine private di due di loro, escono dal comune. Dal mese di settembre (il centro è chiuso durante l'estate), con la riapertura, è arrivata al centro una nuova ondata di giovani."***

È questo un aspetto messo in evidenza anche da Vittorio Degli Antoni che, nel suo rapporto al Municipio di Chiasso, afferma: *"è tipico dei centri giovanili il ricambio del gruppo dominante, la stagione critica e poi di nuovo la ripresa di interesse"*.<sup>52</sup>

## 7.2.2 Obiettivi dei centri giovanili

La sensibilità verso l'adolescenza, la consapevolezza di quelli che sono i bisogni dei giovani racchiude in sé il fatto di permettere ai ragazzi di crescere, di aiutarli a trovare la loro identità.

Questo è un aspetto fondamentale della fase adolescenziale e una delle funzioni dei centri giovanili, il che mi rimanda alle risposte degli animatori rispetto agli **obiettivi dei centri giovanili**, risposte che ruotano attorno a tre assi principali, e più precisamente:

1. l'aiuto a crescere, a trovare la propria identità;
2. il valorizzare le capacità e le risorse;
3. la prevenzione e la sensibilizzazione.

In particolare:

**1.** I centri giovanili pongono un'attenzione particolare all'identità e alla personalità del giovane. Hanno come obiettivo quello di aiutare i ragazzi a crescere, a trovare la loro identità. ***"I centri giovanili aiutano a crescere, a diventare persone adulte"***. ***"Risponde al bisogno di affermare una loro identità di giovane"***.

---

<sup>51</sup> Arn, 1986, pag.10

<sup>52</sup> Degli Antoni, 1993, pag.53

Uno degli scopi importanti dei centri è quello di aiutare i ragazzi a diventare persone adulte, autonome e responsabili. **“La funzione per i giovani è quindi quella di arrivare all'autonomia, che è sinonimo di responsabilità per la propria vita e per la vita degli altri”**. Questo è possibile aiutando i ragazzi ad esprimere il loro potenziale. **“Il centro giovanile dovrebbe essere un luogo che dia la possibilità ai ragazzi di esprimere il loro potenziale che in altri ambiti, penso alla scuola e alla famiglia, non riescono ad esprimere totalmente”**.

Secondo l'Associazione AIATEL (Associazione Italiana Animatori Tempo Libero), lo sviluppo del potenziale delle persone è proprio il fine dell'animazione (vedi capitolo 8.1.2).

L'operatore deve dare ai ragazzi i mezzi perché possano esprimere le proprie idee e confrontarle con quelle degli altri. Una funzione importante dell'animatore è quindi quella di favorire l'empowerment dei ragazzi. L'animatore deve aiutarli a dare un valore e a difendere le proprie opinioni, in modo da accrescere la loro autostima. **“Aiutare a difendere le proprie opinioni”**. **“Aiutare a esprimere le proprie opinioni, dare un valore alle proprie opinioni, crescere un po' il senso di autostima”**.

**2.** Questo è possibile, ed è un altro degli scopi dei centri giovanili, attraverso la valorizzazione delle capacità e delle risorse che i ragazzi hanno (che è proprio l'empowerment citato al punto precedente). L'aiutare i ragazzi a crescere implica infatti valorizzare le loro capacità, aiutarli a trovare delle strategie, stimolarli a diventare protagonisti della propria vita accompagnandoli a formarsi come individui responsabili all'interno della società. **“Quello che più mi interessa è far scoprire loro delle risorse che hanno e permettere loro di acquisire delle risorse che potranno riutilizzare in futuro”**.

**3.** Un altro scopo importante dei centri giovanili è quello di sensibilizzare i giovani rispetto a problematiche legate al tema della salute. In questo senso, parecchi centri organizzano serate o incontri di prevenzione legati per esempio al tema delle dipendenze, del consumo di alcool, ecc. **“Si rivolge un occhio di riguardo all'ambito sanitario organizzando serate o incontri con dei relatori legati al tema della salute (tossicomanie, alcolismo, canapa) che spero servano a sensibilizzare questi ragazzi e queste famiglie”**.

Il tema della prevenzione può essere considerato anche in funzione di uno degli obiettivi dei centri giovanili che è, come riportato nel capitolo 7.1, quello di prevenire le esclusioni e l'isolamento sociale e in questo senso l'adolescente può essere a rischio. Come già visto, l'adolescenza è caratterizzata dal desiderio di uscire di casa e dalla ricerca di nuove persone, esterne all'ambiente familiare, con cui identificarsi. Il giovane sente il desiderio di costruire nuovi legami affettivi e sociali. Ha quindi bisogno di un gruppo di coetanei con cui costruire una nuova “famiglia sociale”. Se ciò non avviene, il giovane è disorientato e rischia di isolarsi. Questa è la ragione per cui al centro giovanile vengono proposte soprattutto attività che rafforzano il sentimento di appartenenza al gruppo e più in generale alla comunità.

È proprio a questo livello che i centri giovanili fungono da luogo di prevenzione primaria del disagio. L'adolescente che si sente preso in considerazione, che ha una rete sociale in cui è inserito e a cui può fare riferimento, è in grado di trovare le risorse che gli permettono di attraversare indenne la fase adolescenziale o di uscirne arricchito.

Sia le motivazioni che hanno portato alla nascita dei centri, sia gli obiettivi che queste strutture si pongono racchiudono in sé due tipi di ragioni: delle ragioni di tipo educativo e delle ragioni di tipo associativo. Questo può essere ricondotto all'aspetto teorico (vedi

capitolo 7.1) secondo cui i centri giovanili svolgono contemporaneamente un'azione educativa e una associativa con il medesimo obiettivo: prevenire l'esclusione e il disagio sociale.

Questa doppia funzione dei centri giovanili è riconducibile anche al concetto (vedi capitolo 8.1.1) secondo cui l'animazione favorisce da un lato la coesione, la partecipazione e la cogestione (azione associativa) e dall'altra l'autodeterminazione e l'assunzione di responsabilità (azione educativa).

### 7.2.3 Bisogni a cui i centri giovanili rispondono

Quelli citati sopra sono obiettivi prevalentemente teorici/ideologici, ma vi sono anche molti bisogni concreti a cui i centri giovanili vogliono rispondere. Ricollegandomi agli scopi, ho chiesto quindi agli operatori quali sono secondo loro i **bisogni a cui i centri giovanili vogliono dare una risposta**. Mi si è allora parlato del bisogno di:

1. conoscere coetanei, socializzare, staccarsi dalla famiglia;
  2. avere spazi di incontro;
  3. passare il tempo libero;
  4. realizzare interessi o desideri;
- e dell'importanza:
5. del diritto all'ozio;
  6. della gratuità.

1. Alcune risposte vertono sul fatto di conoscere dei coetanei, di socializzare, di staccarsi dalla famiglia.

I ragazzi vanno al centro perché si divertono e incontrano gli amici. Hanno un luogo per loro, dove **“potersi trovare, stare, stare insieme, discutere”**. Questo è fondamentale perché permette loro di fare gruppo. **“Hanno bisogno di trovarsi per conto loro, raccontarsi, sparare cazzate o parlare dell'ultima conquista che hanno fatto piuttosto che del calcio”**.

Gli adolescenti sono infatti alla ricerca di nuovi stimoli e relazioni esterne alla famiglia; desiderano costruirsi nuovi legami affettivi e sociali. L'adolescenza è per questo definita come fase di socializzazione orizzontale tra pari.

L'altro aspetto è rappresentato dal distacco dalla famiglia. Gli adolescenti provano un sentimento di noia crescente nei confronti dei membri della famiglia e desiderano per questo uscire di casa. Questi due aspetti sono strettamente collegati tra loro: oltre ad un rapporto di causa-effetto (insoddisfazione per le relazioni familiari che porta a uno stacco e a una ricerca di relazioni tra pari), tramite l'amicizia l'adolescente riesce a essere meno dipendente affettivamente dai genitori.

2. Per conoscere i coetanei e socializzare è necessario avere un luogo dove potersi incontrare, aggregare, dove fare nuove amicizie o semplicemente dove poter stare insieme.

Queste risposte mettono quindi nuovamente in luce l'importanza che per i giovani ha il fatto di avere un luogo a loro disposizione. **“Lo scopo è dare uno spazio ai giovani dove si possono incontrare”**.

3. Il centro deve essere un luogo in cui i giovani possono passare il tempo libero. **“Qui passano il loro tempo libero”**.

Stare con gli amici è sinonimo di tempo libero. In effetti questo è il momento privilegiato in cui l'adolescente può socializzare con i coetanei. Quello che ai giovani più interessa è il poter stare con gli amici. ***“Per loro il tempo libero è stare insieme agli amici, fare quattro chiacchiere, socializzare, conoscersi tra ragazzi e ragazze”***. Il tutto senza che i ragazzi abbiano voglia di fare attività particolari. ***“Il tempo libero deve essere tempo libero”***.

**4/5.** Se ne hanno voglia possono fare delle cose che li interessano, ma sono altrettanto liberi di non fare niente. ***“Uno spazio dove possono realizzare differenti interessi o desideri”***. ***“Devono poter anche non fare niente, senza l’obbligo di dover fare qualcosa”***.

**6.** Il centro deve essere un luogo in cui possono andare liberamente, deve essere gratuito. I giovani devono ***“poter avere un luogo dove non devono pagare le consumazioni”***.

#### **7.2.4 Motivazioni dei ragazzi**

Ho poi chiesto agli operatori **perché** secondo loro **i ragazzi frequentano i centri giovanili** e mi è stato risposto:

***“Perché si trovano bene”***;

***“Perché si sentono a loro agio”***;

***“Perché hanno la possibilità di chiacchierare e di stare insieme”***;

***“Perché vengono ascoltati”***;

***“Perché qui fa caldo e fuori fa freddo”***;

***“Perché è un posto caldo”***;

***“Perché ci trovano i loro amici”***;

***“Perché hanno uno spazio in cui stare (anche solo perché fuori fa freddo), uno spazio in cui mettere la musica”***;

***“Perché qui possono esprimersi”***.

Mi sembra che in qualche modo gli animatori evitino saggiamente di enfatizzare le aspettative che i frequentatori del centro riporrebbero in loro. In effetti, molti giovani sembrano considerare gli animatori, almeno in un primo momento, come figure utili o necessarie per la sopravvivenza stessa del centro ma non molto di più.

Ritengo che questa consapevolezza sia indice di professionalità da parte degli animatori: essi riescono infatti a interpretare anche le esigenze più basilari dei ragazzi e non le sminuiscono.

## **8. Il ruolo degli operatori**

In questo capitolo analizzo il ruolo degli operatori, prima a livello teorico, definendo anche il concetto di animazione, e poi alla luce dei risultati delle interviste agli animatori stessi.

## 8.1 Aspetti teorici

### 8.1.1 Il concetto di animazione

Il concetto di animazione è difficile da definire: ognuno concepisce l'animazione in modo diverso e questo ha probabilmente un'influenza sul modo di essere animatore nei vari centri giovanili.

A livello etimologico, il termine viene dal latino *animatio* (a sua volta derivato da *anima* nel senso di dare un'anima, principio di vita e di sensibilità); *animus* designa il principio della vita morale e intellettuale, il coraggio, lo spirito. Quindi animare, essere animatore significa essenzialmente:

- dare un'anima (soffio) creando un ambiente, un clima in cui ognuno può permettersi di essere se stesso;
- dare la vita (movimento) per favorire lo sbocciare di ogni persona, di ogni gruppo, di ogni organizzazione;
- dare un senso (relazioni) favorendo la comunicazione delle persone nello svolgimento della vita di gruppo.

L'animazione diventa quindi un elemento necessario alla vita sociale; se ne sente il bisogno in molti ambiti, se non addirittura in ogni realtà dello stare insieme.<sup>53</sup>

Nel suo testo "Animazione e Anziani", Marco Fumagalli riprende tre definizioni che riporto a mia volta perché mi sembrano complete ed esaustive, oltre che fornire importanti spunti di riflessione:

1. *"L'animazione è una pratica di lavoro sociale, cioè una professione e non una disciplina. Essa fa uso di diverse discipline, principalmente quelle umane e sociali, applicandole ai diversi contesti secondo le necessità. L'animazione si rivolge a individui, gruppi o comunità con i seguenti scopi: consapevolezza, sensibilizzazione, messa in luce di problemi, bisogni, risorse, moltiplicazione delle opzioni offerte agli utenti per la loro crescita, la messa in moto di capacità potenziali, il divertimento inteso come scoperta, l'espressione".* (SIA, Società Italiana di Animazione);
2. *"L'animazione culturale è la funzione, continuamente rimessa in discussione, di una équipe di animatori che si sforzano di stimolare la creatività e la libera espressione dei singoli, favorendo la partecipazione attiva, l'adesione ad obiettivi liberamente scelti, le relazioni interpersonali positive, l'autonomia di ciascuno e il rispetto dei valori e delle personalità degli altri, le comunicazioni con le altre collettività. La funzione di animatore socio-culturale non è privilegio di una casta di persone cosiddette colte o istruite; appartiene, al contrario, ad ogni individuo vivente in relazione con i suoi simili".* (Edouard Limbos);
3. *"L'animazione è una funzione sociale particolare che, con atti intenzionali, attraverso un metodo rigoroso, si pone l'obiettivo di far convergere tre processi, socializzazione, inculturazione ed educazione, in un unico processo di maturazione degli uomini che vivono in un determinato momento storico, in una data società e cultura. L'animazione si pone il compito di abilitare l'individuo o renderlo perlomeno partecipe, attivo e critico della propria quotidiana esistenza".* (Mario Pollo).<sup>54</sup>

In linea generale, l'animazione consiste nella stimolazione e nella promozione di attività espressive, (ri)creative e culturali, in un'ottica, da un lato, di coesione, partecipazione e

---

<sup>53</sup> Maccio, 1997

<sup>54</sup> Fumagalli, 1996

cogestione e, dall'altro, di autodeterminazione e di assunzione di responsabilità. Attraverso le diverse attività si fa in modo che il singolo e/o il gruppo allarghino la propria sfera di autonomia, di libertà, di creatività, che si ricrei la partecipazione e l'identificazione al gruppo, alla collettività: essere e fare insieme. Questo significa riconoscimento, rispetto e tolleranza nelle relazioni con l'altro. L'animazione intende quindi rafforzare i legami sociali, famigliari e territoriali, l'espressione e la creatività attraverso delle proposte.<sup>55</sup>

L'animazione è un complemento educativo alla vita familiare e scolastica, favorisce la socializzazione e lo sviluppo dell'adolescente nel gruppo. Offre un luogo e/o un'occasione di incontro e di aggregazione che permette di realizzare esperienze di convivialità, di comunicazione, di scambio d'opinioni, di costruire il proprio mondo di relazioni.

Le funzioni sociali dell'animazione sono:

- adattamento e integrazione (funzione di socializzazione);
- ricreazione e piacere (funzione ludica e ricreativa): buona parte delle attività proposte sono mirate all'occupazione del tempo libero;
- sviluppo culturale (funzione educativa e culturale);
- regolazione sociale (funzioni di riparazione e correzione delle disfunzioni sociali e culturali);
- animazione culturale e modo di vita (funzione innovatrice).<sup>56</sup>

L'animazione desidera favorire e stimolare i giovani particolarmente nella

- socializzazione e solidarietà;
- comunicazione;
- integrazione;
- responsabilizzazione, impegno, indipendenza;
- prevenzione e promozione della salute;
- sviluppo della personalità;
- rispetto e tolleranza;
- creazione e creatività;
- adattamento;
- sensibilizzazione alla cultura e al desiderio di conoscenza;
- assunzione di responsabilità.<sup>57</sup>

Uno degli assi portanti del metodo dell'animazione è costituito dalla relazione educativa. La relazione che si stabilisce tra l'animatore e il gruppo è uno degli strumenti fondamentali dell'animazione: la capacità di gestire le interazioni con le persone attraverso il gruppo è il nucleo centrale della professionalità dell'animatore. La capacità di gestione tecnica delle interazioni deve essere abbinata a delle particolari motivazioni (e abilità) al comunicare; solo in questo modo può realizzarsi un processo di animazione. L'animatore sa che le dinamiche del gruppo si riverberano sulla sua esistenza, modificandola, anche se egli le vive come esterno al gruppo. Infine, l'animatore deve essere capace di credere alla "persona" che c'è in ogni uomo.<sup>58</sup>

---

<sup>55</sup> Tratto da un opuscolo informativo sul Centro Giovani E20 di Cevio

<sup>56</sup> Poujol, 1989

<sup>57</sup> Tratto da un opuscolo informativo sul Centro Giovani E20 di Cevio

<sup>58</sup> Boehm, 2001

### 8.1.2 I compiti dell'animatore

Nel suo lavoro di fine formazione, Carla Monachesi-Schneider propone un paragone tra la figura dell'animatore e la figura di Peter Pan. Ho scelto di riportare questo passaggio perché mi sembra rifletta bene le impressioni che ho avuto anch'io intervistando gli animatori a proposito delle loro funzioni.

*“Peter Pan è un bizzarro folletto che con l'aiuto di un po' di polvere magica e tanta fantasia si muove in un mondo meraviglioso, ma anche ostile. Non vuole crescere ed è un agguerrito sostenitore dell'importanza del gioco, della fantasia, della collettività e della solidarietà.*

*Anche l'animatore sociale con l'ausilio delle proprie conoscenze, delle proprie abilità e dei propri atteggiamenti e comportamenti, si muove nel mondo meraviglioso e allo stesso tempo ostile del proprio ambiente sociale. Anch'egli sostiene l'importanza del gioco e della cultura quali elementi imprescindibili della realtà umana, promuove l'aggregazione e la solidarietà, stimola la creatività e la riscoperta delle potenzialità degli individui e dei gruppi”.*<sup>59</sup>

L'Associazione Italiana Animatori Tempo Libero (AIATEL), nell'ambito di una proposta di riconoscimento della figura professionale dell'animatore, ha dato una precisa definizione di chi è animatore. La trovo una definizione esaustiva e per questa ragione mi sembra utile citarla in questo capitolo sulle funzioni e sui ruoli degli animatori dei centri giovanili.

*“È animatore professionale chi gestisce o coordina attività socio-culturali e ricreative finalizzate al benessere psicofisico, al protagonismo ed allo sviluppo del potenziale della persona, dei gruppi, delle comunità, utilizzando il metodo scientifico-professionale e le tecniche ludico-ricreative e di attivazione culturale, nel rispetto dei diritti e dei bisogni dell'utenza. Esercita la sua professione nei settori della cultura, dello sport, del tempo libero, del turismo, del gioco, delle attività espressive, della prevenzione del disagio sociale, in progetti giovani, circoli ricreativi e centri di aggregazione”.*<sup>60</sup>

Secondo Tatjana Boehm, aspetti e ruoli costituenti del lavoro di un animatore del centro giovanile dovrebbero essere quelli di:

- motivatore, attivatore, facilitatore: far fare, trasmettere la motivazione ai giovani, stimolare, far nascere l'entusiasmo, mettere in moto le risorse personali di ognuno;
- coordinatore, progettatore, regolatore;
- ascoltatore, mediatore, punto di riferimento per i giovani;
- referente per la comunità (autorità politica, genitori, vicinato), amministratore;
- collaboratore;
- passatore, traduttore, ponte: tra una realtà giovanile in continua trasformazione e la realtà adulta che spesso fa fatica a comprendere questi mutamenti;
- (in)visibile: l'animatore deve saper oscillare tra l'essere presente e il discostarsi per vedere come vanno e cosa riescono a fare i ragazzi senza di lui.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> Monachesi-Schneider, 1996, pagg.3,4

<sup>60</sup> [www.aiatel.com](http://www.aiatel.com)

<sup>61</sup> Boehm, 2001

Le competenze dell'animatore di un centro giovanile sono state suddivise in tre tipi di competenze che devono essere compresenti:

1. le competenze teoriche (il "sapere"): conoscenze sull'adolescenza e sullo sviluppo; sull'animazione come pratica socioculturale (finalità e metodi); conoscenze in materia di dipendenze e di prevenzione primaria; sui meccanismi di funzionamento dei giovani, di gestione del gruppo;
2. le competenze tecniche ( il "saper fare");
3. le competenze relazionali (il "saper essere").<sup>62</sup>

Le competenze riguardano sette ambiti conoscitivi: conoscenze teoriche, relazionali, interculturali, organizzative, promozionali, gestionali e tecniche.

*"Il ruolo dell'animatore può essere definito dall'intreccio di due assi complementari: quello organizzativo-cognitivo che lo rende organizzatore, regolatore, metodologo e quello affettivo-psicologico per il quale diventa un motivatore e uno stimolatore".<sup>63</sup>*

*"L'animatore ha il compito di stimolare, ascoltare e far partecipare attivamente il giovane, aiutandolo a formulare e a realizzare i propri desideri. Deve essere colui che ascolta attentamente le richieste del giovane e con il quale si può dialogare, confrontare e confidare".<sup>64</sup>*

Deve anche sostenere i giovani nella realizzazione dei progetti pensati e auspicati da loro stessi ed essere a disposizione per la loro messa a punto. Svolge quindi anche funzioni propositive. Raccoglie e promuove iniziative, reperisce le risorse e mette a disposizione le sue conoscenze per raggiungere gli obiettivi.<sup>65</sup>

Ha anche un ruolo di antenna ad esempio in caso di dipendenze da sostanze o altro o di maltrattamenti: deve essere attento a cogliere i segnali e coinvolgere, se è il caso, strutture specialistiche. Non è compito dell'animatore quello di farsi carico delle problematiche relazionali, economiche o psicologiche dell'adolescente. Egli deve però essere informato su quanto esiste sul territorio a sostegno dei giovani per saperli eventualmente orientare adeguatamente in caso di difficoltà.<sup>66</sup>

Ciò che i giovani apprezzano negli animatori sono soprattutto le abilità relazionali. L'adolescente desidera che l'animatore sappia rapportarsi con lui e con i coetanei soprattutto a livello individuale, che sappia insomma offrire loro un'attenzione particolare e personalizzata. L'animatore deve mettersi in una posizione di ascolto e di confronto attivo. Deve incoraggiare gli adolescenti nelle loro azioni.<sup>67</sup>

Durante l'adolescenza, è sempre presente il processo di ricerca di un'identità attraverso il distacco dalle figure parentali, che perdono la loro centralità in favore del "gruppo dei pari". I giovani hanno comunque bisogno di avere accanto figure adulte mature, capaci di non abdicare dalle proprie responsabilità, confermando e gratificando il ragazzo nelle sue scelte e nei suoi comportamenti positivi e aiutandolo a rivedere criticamente le sue scelte e i suoi comportamenti negativi. Hanno bisogno di adulti capaci di essere

---

<sup>62</sup> Boehm, 2001

<sup>63</sup> [www.aiatel.com](http://www.aiatel.com)

<sup>64</sup> Lombardo, 2003, pag.3

<sup>65</sup> Pingitore, 2004

<sup>66</sup> Baudino, 2000

<sup>67</sup> Tonolo, 1999

presenza discreta, che rispettino la loro ricerca di autonomia e di individualità e che nello stesso tempo garantiscano sostegno e consigli nei momenti di sfiducia e solitudine; adulti capaci di soddisfare la curiosità del ragazzo aiutandolo anche a cercare da solo le risposte.

L'adulto viene tanto più facilmente accolto quanto più è in grado di offrire un contributo affinché l'adolescente sappia definire con se stesso i termini e i significati dei propri problemi; il giovane si aspetta da lui che gli garantisca un suo spazio decisionale, un accompagnamento all'assunzione di responsabilità, il sostegno di una presenza costantemente discreta e incoraggiante.<sup>68</sup>

In una fase così delicata, gli adulti vengono vissuti in modo ambivalente: possono essere una guida allo sviluppo e un sostegno nelle difficoltà ma apparire anche come un limite all'autonomia.

L'animatore deve essere empatico. L'empatia consiste nella capacità di mettersi nei panni dei membri del gruppo, e quindi di percepirne i vissuti soggettivi, assumendone il punto di vista. Deve riuscire a far percepire al gruppo e ai suoi membri come egli non giudichi ma come invece cerchi solo di capire fidandosi di loro.<sup>69</sup> *“La persona umana più che la personalità professionale di un animatore sembra coinvolgere e attirare la motivazione giovanile”*.<sup>70</sup>

Un animatore deve possedere gli strumenti per analizzare i problemi che le persone, i gruppi e la comunità vivono e ai quali la sua azione deve dare una risposta il più possibile adeguata. Lo stesso grado di consapevolezza deve possederlo per quel che riguarda gli effetti dei processi che egli promuove per rispondere in modo educativamente efficace ai problemi stessi. Proprio al fine di sviluppare questa coscienza e questa consapevolezza deve acquisire quelle conoscenze e abilità di tipo contenutistico e metodologico derivate dalle scienze umane, che gli permettono di compiere delle analisi approfondite degli individui e dei gruppi così come dei sistemi sociali all'interno dei quali essi vivono. Gli è richiesta ovviamente anche una conoscenza del campo specifico in cui esercita la sua azione. L'animatore è tale solo se, oltre a possedere le competenze necessarie, ha un riconoscimento sociale del proprio ruolo, una legittimità sociale.

Deve possedere un sapere tecnico-scientifico che gli dia gli strumenti per gestire le dinamiche, i processi comunicativi, la ricerca, l'espressività e il percorso di realizzazione degli obiettivi del gruppo.<sup>71</sup>

Vi sono modi diversi di concepire il ruolo dell'animatore nel gruppo. Una posizione, teoricamente però poco sviluppata e condivisa, sostiene che l'animatore di gruppo debba essere un membro a pieno titolo del gruppo ed essere cioè un leader del gruppo stesso. Un'altra posizione – del tutto antitetica – è quella che invece sostiene che l'animatore, per poter svolgere con efficacia il proprio ruolo, debba essere esterno al gruppo. Questa seconda posizione si fonda su diverse ragioni:

- chiunque voglia osservare con un minimo di distacco e di obiettività la vita di un gruppo, non deve essere coinvolto in ciò che accade al suo interno;
- l'animatore deve governare il cambiamento (cioè il processo attraverso cui le persone e il gruppo maturano) e per poter svolgere questa funzione deve operare a un livello logico superiore a quello in cui si colloca la vita del gruppo;

---

<sup>68</sup> Tonolo, 1999

<sup>69</sup> Pollo, 1998

<sup>70</sup> Degli Antoni, 1993, pag.53

<sup>71</sup> Pollo, 2001

- l'animatore non deve lasciarsi invischiare dalle dinamiche relazionali e dagli stati affettivi del gruppo ma deve poterle osservare dall'esterno. Nei suoi interventi deve utilizzare un linguaggio tecnico, asettico, neutrale (se usasse il linguaggio del gruppo, divenendone così a tutti gli effetti membro, i suoi interventi sarebbero fonte di fraintendimenti perché non si capirebbe più se parla come membro del gruppo o come suo responsabile).<sup>72</sup>

Personalmente, sono del parere che l'animatore debba essere esterno al gruppo. Solo in questo modo egli riesce ad essere di sostegno ai giovani nella ricerca di un'identità. Credo che sia importante mantenere un certo distacco dal gruppo proprio per il ruolo che l'operatore attivo in un centro giovanile ha nei confronti dei ragazzi.

Nel suo lavoro di diploma, Lisa Arn sostiene l'importanza del fatto che il ruolo di animatore sia riconosciuto come professione. Un centro giovanile può essere condotto da molte persone, ma una persona formata in modo specifico può affrontare i vari problemi che sorgono di volta in volta più velocemente e con maggior precisione. Questo perché ha già analizzato e osservato certi schemi ricorrenti in queste strutture e sa quindi distinguere più facilmente problemi e situazioni particolari e sa anche affrontarli in modo più mirato e adeguato.<sup>73</sup>

## 8.2 Dalle interviste agli animatori dei centri

Cominciando le interviste, ho potuto innanzitutto osservare che non vi sono differenze importanti rispetto al  sesso  degli animatori (sono infatti sette donne e sei uomini). Per quel che concerne le  età , la maggior parte sono persone tra i 40 e i 49 anni.

Per quel che concerne i risultati ottenuti dalle interviste, un primo dato evidente è che, ad eccezione di una persona, gli operatori non hanno nella maggior parte dei casi una  formazione  specifica di animatore, pur avendo nella gran parte dei casi formazioni in ambito sociale. Ho preso visione di un bando di concorso per l'assunzione di un animatore in cui era richiesta una laurea in pedagogia, o in sociologia, o in scienze dell'educazione, o un diploma di animatore o di educatore o di assistente sociale, o una patente di docente.

Questa constatazione mi porta ad alcune considerazioni, a cui ho accennato a livello teorico. Vi sono in effetti due visioni contrastanti per cui secondo alcuni, l'operatore attivo in un centro giovanile dovrebbe avere una formazione specifica mentre per altri no.

Chi rivendica una formazione specifica lo fa in quanto essa permetterebbe all'operatore di essere più efficace nella risoluzione di eventuali problemi e nell'affrontare eventuali situazioni problematiche (vedi capitolo 8.1.2). Questo aspetto è stato messo in evidenza anche dalla Società Italiana di Animazione (SIA) che nella sua definizione di animazione (vedi capitolo 8.1.1) dice che: *"l'animazione è una pratica di lavoro sociale, cioè una professione"*. Nel suo lavoro di diploma sui bisogni formativi dell'animatore Tatjana Boehm mette in evidenza come l'animatore attivo in un centro giovanile deve avere delle competenze teoriche sull'adolescenza, sull'animazione, sulla gestione dei gruppi, ecc. (vedi capitolo 8.1.2).<sup>74</sup> Appoggia quindi l'idea per cui l'operatore di un centro giovanile debba essere formato in modo specifico.

---

<sup>72</sup> Pollo, 1998

<sup>73</sup> Arn, 1986

<sup>74</sup> Boehm, 2001

Invece, secondo chi sostiene l'altro punto di vista, quello di animatore non è un mestiere. Questa risposta mi è stata ad esempio data da un operatore. Potrebbe anche essere confortata dalla definizione che Edouard Limbos dà di animazione: *“la funzione di animatore socio-culturale non è privilegio di una casta di persone cosiddette colte o istruite; appartiene, al contrario, ad ogni individuo vivente in relazione con i suoi simili”*. (vedi capitolo 8.1.1), anche se Limbos si riferisce all'animazione socio-culturale mettendo in evidenza le capacità che ognuno di noi ha in quanto appartenente alla comunità e alle relazioni che questa mette in gioco.

### 8.2.1 Compiti degli animatori

Inizialmente ho chiesto agli operatori quali fossero a loro modo di vedere i loro **compiti**. Mi hanno allora detto di dover:

1. accogliere;
2. favorire l'ascolto e l'espressione;
3. capire i vari interessi e bisogni dei giovani e sapervi rispondere;
4. avere un'azione educativa;
5. assumersi aspetti amministrativi e gestionali.

1. Tutti gli animatori mettono in evidenza come uno dei loro compiti fondamentali sia quello dell'accoglienza, mettendo l'accento sull'importanza di accogliere i giovani, di saperli ascoltare e di saper fornire loro un appoggio. ***“È importante l'accoglienza, è importante che le persone che entrano da quella porta si sentano accolte, come se questa fosse una casa; perché il bisogno di comunicazione, il bisogno di essere ascoltati è aumentato notevolmente in questi anni dove la solitudine è aumentata molto”***. ***“Il primo compito è quello di accoglienza”***.

L'accoglienza dell'adolescente assume quindi un'importanza centrale, e non a caso. L'adolescenza è infatti una fase di transizione caratterizzata da profonde incertezze e da un forte disorientamento. È quindi importante accogliere il giovane e permettergli di trovare un luogo sicuro, in cui si senta appoggiato.

L'adolescente è, come detto, in una fase in cui prova noia nei confronti della famiglia e desidera uscire di casa; questo desiderio è accompagnato da una forte solitudine e dal bisogno di costruire nuovi legami e relazioni. Questo è un altro dei motivi per cui è fondamentale che al centro giovanile l'adolescente si senta accolto.

Accogliere il giovane significa prenderlo in considerazione e questo lo aiuta (vedi capitolo 7.1) a superare in modo costruttivo il periodo adolescenziale.

Se poi pensiamo che molti dei ragazzi che frequentano un centro giovanile provengono da situazioni familiari difficili, il fatto di accoglierli e di far loro vivere il centro come una seconda casa assume un'importanza ancora maggiore.

2. Gli animatori devono, e questa è un'altra delle risposte ricevute, permettere ai ragazzi di esprimersi e offrire loro un ascolto. ***“Dare spazio, voce e ascolto ai ragazzi perché in realtà in questa società hanno pochissimi spazi per loro”***. ***“I giovani oggi hanno bisogno di essere ascoltati (lo sono sempre meno in famiglia)”***.

Questa necessità che i ragazzi hanno di esprimersi può essere collegata all'affermazione di Françoise Dolto secondo cui *“se la società incoraggiasse gli adolescenti a esprimersi, li sosterebbe nella loro evoluzione difficile”*.<sup>75</sup>

---

<sup>75</sup> Dolto, 1988, pag.107

**“Per me il lavoro di animazione è ascoltare i ragazzi e vedere cosa vogliono, io non sono lì a propinarli cose perché siamo già una società che propina, da consumare ce n'è a bizzeffe”.**

Il centro giovanile deve quindi essere un luogo in cui i giovani hanno spazio e voce, un luogo in cui possono esprimersi, dialogare e confidarsi liberamente, un luogo in cui sono ascoltati, un luogo cioè di incontro e di sfogo. Il fatto di ascoltare i giovani e di permettere loro di comunicare, sfogarsi e confidarsi ha un'importanza centrale. Fondamentale è anche **“saper cogliere anche quello che non dicono”**. Questa risposta ci riconduce all'inquietudine che tocca gli aspetti esistenziali e affettivi, ma anche espressivi, che ogni ragazzo prova durante il periodo adolescenziale.

Lo scambio tra coetanei è fonte di sviluppo e ha un ruolo importante nella costruzione della personalità dell'adolescente. Per questa ragione va sicuramente incoraggiato: occorre stimolare il giovane ad esprimersi. Il fatto di stimolare la partecipazione attiva e di incoraggiare la comunicazione rientra negli obiettivi dei centri giovanili (vedi capitolo 7.1). Questo aspetto è contenuto anche nella definizione di animazione data da Limbos (vedi capitolo 8.1.1) per cui animare è: **“stimolare la libera espressione dei singoli, favorendo la partecipazione attiva”**. L'importanza del permettere al giovane di esprimersi e di ascoltare ciò che questo dice è messa in evidenza anche nello studio di Francesco Lombardo, in cui l'autore sottolinea come compito dell'animatore sia da una parte quello di stimolare il giovane ad esprimersi e a partecipare attivamente e dall'altro quello di ascoltare ciò che il ragazzo esprime o richiede (vedi capitolo 8.1.2).<sup>76</sup>

**3. Ascoltare i ragazzi e permettere loro di esprimersi significa poi saper cogliere quali siano i loro bisogni e i loro interessi. “Capire gli interessi dei giovani”. “Sentire quali sono le necessità dei ragazzi e seguirle”.**

In questo senso, questi primi tre aspetti (l'accogliere, il saper ascoltare, il riuscire a capire bisogni e interessi) sono collegati tra loro e vanno di pari passo. **“I compiti sono quelli di aprire il centro, di offrire degli spazi, di organizzare e promuovere delle attività”**. L'animatore deve accogliere i giovani, saperli ascoltare, deve essere una persona in cui i ragazzi hanno fiducia e con cui possono quindi parlare e confidarsi. L'animatore deve essere una presenza rassicurante, ma allo stesso tempo autorevole, con cui confrontarsi.

**4. Un quarto gruppo di risposte riguarda l'azione educativa svolta al e dal centro giovanile. Rispetto a questo tema e alla dicotomia tra animazione e educazione, le posizioni sono contrastanti.**

Secondo alcuni animatori, il ruolo degli operatori dei centri giovanili è educativo: **“Oggi il discorso sta a mio parere scivolando non tanto sull'animazione ma sul discorso educativo. Spesso i ragazzi hanno problemi in famiglia, problemi piuttosto grossi alle spalle quindi più che un discorso di animazione i ragazzi hanno bisogno di un riferimento. Credo che ci si sposta sempre più su un discorso di tipo prettamente educativo, più che di animazione. Educativo perché la realtà dei giovani oggi è piuttosto incasinata: alcool, stupefacenti, ecc”**.

Questa visione può essere ricondotta a quella che Lombardo definisce azione educativa e che per lui è parte integrante dell'attività svolta al centro giovanile (vedi capitolo 7.1). Egli reputa infatti che l'animazione debba essere un complemento educativo alla vita familiare e scolastica.

---

<sup>76</sup> Lombardo, 2003

L'aspetto educativo può essere anche ricollegato ad uno dei compiti dell'animatore, e dei vari adulti che si trovano confrontati professionalmente con degli adolescenti, che è quello di prestare attenzione affinché il gruppo in cui il ragazzo è inserito non abbia su di lui un'influenza negativa (vedi capitolo 6.1.3).

Altri operatori hanno invece sostenuto che al centro giovanile non si fa educazione ma solo animazione. ***“Io non vado a educare, io animo, do la mia anima, io muovo, io faccio fare a loro”***. ***“L'animatore non è educatore”***. Questa visione è confortata da ricerche secondo cui il ruolo di guida resta competenza della famiglia mentre nel gruppo si cerca una risposta al bisogno, altrettanto importante, di accoglienza.

**5.** Gli animatori hanno anche dei compiti di tipo amministrativo-burocratico. ***“Un ruolo amministrativo-progettuale”***. ***“Poi c'è una parte burocratica che è quella di gestione: scrivere i rapporti, mantenere il contatto con il Municipio, ecc”***. ***“Il mio compito è quello di assumermi la responsabilità del centro”***. ***“Si tratta soprattutto di coordinare”***.

L'animatore ha il compito di proporre e organizzare attività che tengano presenti i bisogni dei giovani e che eventualmente offrano un'azione o perlomeno una possibilità/opportunità educativa complementare a quella della famiglia e della scuola. Buona parte delle interviste hanno dimostrato che il centro giovanile e il ruolo dell'operatore che vi lavora sono complementari alla famiglia e alla scuola.

## 8.2.2 Ruoli degli animatori

***“un po' assistente sociale, un po' animatore, un po' confidente, un po' figura di riferimento”***.

Ho in seguito chiesto agli animatori che **ruoli** pensino di avere. Si sono allora definiti:

1. punto di riferimento/ persona di contatto;
2. mediatore;
3. antenna.

**1.** Gli animatori ritengono che il loro ruolo sia quello di essere punto di riferimento e persona a cui i ragazzi possono rivolgersi. ***“Tu sei lì come punto di riferimento”***. ***“Si tratta di essere una figura costante, fissa per i ragazzi che mi vedono quindi come una persona con cui si può sicuramente interagire”***.

Gli adolescenti hanno bisogno di essere ascoltati, di sentirsi accolti. ***“Devo essere un punto di riferimento, prestare ascolto”***.

Nelle risposte degli animatori è uscito a più riprese come ciò che i ragazzi si aspettano da loro è che siano disposti ad ascoltarli. Devono essere persone in cui i ragazzi hanno fiducia e con le quali possono quindi comunicare liberamente, sfogarsi e confidarsi. ***“L'altro ruolo è sicuramente quello di persona di contatto, cercare di essere una persona disponibile per loro nel caso ci siano dei problemi e anche per le belle cose che succedono loro (ragazze che ti raccontano le loro storie d'amore)”***.

Credo che la risposta ***“l'importante per un animatore è esserci”*** sia esemplificativa di questo importante ruolo degli operatori.

Molte delle famiglie dei ragazzi che frequentano i centri giovanili sono famiglie ricomposte o monoparentali o comunque “non tradizionali” e per questi adolescenti il

bisogno di avere un punto di riferimento è a volte ancora più forte poiché spesso in queste famiglie non c'è nessuna figura che possa assumersi chiaramente questo compito. ***“Spesso questi riferimenti non sono presenti in famiglia”.***

2. Secondo altre risposte l'animatore ha un ruolo di mediatore. Gli animatori si definiscono come cuscinetto tra mondo adulto e mondo giovanile, tra giovani, genitori e istituzioni. ***“Il mio deve essere un ruolo cuscinetto tra il mondo adulto e i ragazzi come tramite, come collegamento e soprattutto nei confronti dei ragazzi come figura adulta che però non sia né genitoriale né scolastica”.***

Sono infatti persone di contatto tra il mondo giovanile e il mondo degli adulti e devono mediare tra questi due mondi.

***“Sei un po' un mediatore tra i giovani, le autorità, le istituzioni e anche i genitori”.*** ***“Sei il prosciutto nel panino”.*** ***“L'animatore deve saper tradurre quello che dice il ragazzo e riportarlo all'adulto”.***

Nel suo lavoro di diploma, Tatjana Boehm definisce l'animatore di un centro giovanile ***“passatore, traduttore tra una realtà giovanile in continua trasformazione e la realtà adulta, un ponte”.*** L'idea di ponte tra giovani e adulti mi sembra molto adatta per indicare uno dei ruoli importanti degli animatori dei centri giovanili.

Un'altra peculiarità è quella di essere ***“referente per la comunità”.*** Anche questo aspetto può essere ricondotto al ruolo di mediatore.

L'idea secondo cui ***“l'animatore è ascoltatore, mediatore, punto di riferimento per i giovani”***<sup>77</sup> (vedi anche capitolo 8.1.2) può essere ricondotta alle risposte degli animatori inerenti al loro essere punto di riferimento e mediatore.

Questo è legato al fatto che la fase adolescenziale è caratterizzata dalla necessità di allontanarsi dal nucleo familiare e può quindi essere all'origine di forti conflitti tra i ragazzi e i loro genitori.

L'aspetto di mediazione può essere esteso, se penso alla particolare situazione di Chiasso, al fatto di fungere da punto di contatto tra adulti che fanno capo al centro perché conoscono poco il territorio e le autorità o i servizi istituzionali. Ruolo degli animatori di questo centro (un po' “di quartiere”) è quello di accogliere le persone, capire quali sono le loro esigenze e indirizzarle verso altre istanze. ***“Il centro giovanile è l'unico punto di riferimento per un certo tipo di adulti che ha difficoltà a comunicare con il comune e che passano prima da noi e chiedono certe cose e noi li smistiamo piano piano verso altri uffici oppure semplicemente vengono a bere un caffè per sentirsi da qualche parte a casa”.***

3. Un altro ruolo che gli animatori sentono di doversi assumere è quello di antenna. Il centro giovanile è un osservatorio privilegiato della realtà giovanile, l'animatore che ci lavora deve quindi anche essere un'antenna pronta a notare e a segnalare situazioni particolari. Deve conoscere la realtà del territorio e sapere a chi rivolgersi in caso di bisogno. ***“Deve avere le antenne per capire quando c'è un caso speciale e allora vedere di parlare con le persone giuste (non è un assistente sociale)”.***

***“Il centro giovanile è la prima linea in cui hai la possibilità di toccare con mano, conoscere il settore giovanile. Questo ti dà poi la possibilità, facendo riferimento a persone più competenti, che poi approfondiscono il discorso in modo più mirato, di andare a risolvere eventuali problemi. Per cui è il primo intervento fatto a livello del settore giovanile”.***

Il fatto di conoscere la realtà del territorio è ancora più importante per una realtà come quella di Chiasso in cui al centro fanno capo anche degli adulti (che spesso – ad

---

<sup>77</sup> Boehm, 2001, pagg.19,20

esempio in quanto richiedenti l'asilo - non conoscono bene la lingua e/o il territorio) e gli animatori devono sapere a chi indirizzarli.

Il centro giovanile racchiude quindi in sé un aspetto di prevenzione rispetto al sorgere di eventuali situazioni difficili. In alcuni casi (Curio, Bodio), questo obiettivo è particolarmente mirato, dal momento che vengono organizzati incontri con lo scopo di sensibilizzare i giovani rispetto a determinate problematiche legate alla salute. Questo è legato a uno degli obiettivi dell'animazione che è quello di stimolare e coinvolgere i giovani nella prevenzione e nella promozione della salute (vedi capitolo 8.1.1).

L'aspetto di antenna può anche essere visto come la particolare attenzione che gli animatori devono porre rispetto al gruppo a cui un adolescente fa capo, gruppo che ha abitualmente potere formativo ma che può anche "deformare" (vedi capitolo 6.1.3).

### 8.2.3 Caratteristiche degli animatori

Per concludere la parte dedicata agli operatori, ho chiesto loro quali **caratteristiche** ritenevano dovesse avere un animatore attivo in un centro giovanile. Mi hanno allora parlato di:

1. apertura, disponibilità, capacità d'ascolto, empatia;
2. spirito di iniziativa, intraprendenza, dinamismo, capacità organizzative;
3. flessibilità, adattabilità;
4. neutralità, diplomazia, capacità di gestire i conflitti;
5. sicurezza in se stessi, self-control;
6. capacità di equilibrio.

1. Una prima risposta che mi hanno dato gli animatori è che devono essere disponibili e dimostrare capacità e disponibilità di ascolto. ***"L'animatore deve essere sicuramente una persona aperta, disponibile all'ascolto". "Bisogna innanzitutto essere capaci di ascoltare, ascoltare cosa vogliono gli altri"***. L'animatore deve essere in grado di ascoltare in modo attivo.

Importante in questo senso è che tra i ragazzi e l'animatore ci sia una relazione di fiducia. Solo in questo caso, infatti, i giovani riescono a fidarsi. ***"L'operatore deve essere quella figura in cui loro hanno fiducia per poter anche esprimere i loro malesseri e che si rendono conto che è neutrale"***. L'operatore deve quindi portare i ragazzi a fidarsi di lui. ***"La relazione di fiducia c'è se il ragazzo decide di averla"***. Per questo deve essere empatico. L'empatia è una delle caratteristiche che Mario Pollo (vedi capitolo 8.1.2) mette in evidenza come fondamentale per un animatore.

La capacità di ascoltare e la disponibilità sono caratteristiche evidenziate nella maggior parte delle interviste. Queste caratteristiche sono abitualmente collegate con i compiti di accoglienza e - per quel che concerne il ruolo dell'animatore - col fatto di essere un punto di riferimento per i ragazzi.

2. L'animatore deve essere propositivo. Altre caratteristiche dell'animatore che gli permettono di rispondere ai bisogni dei ragazzi sono allora il dinamismo, lo spirito di iniziativa e l'intraprendenza. Tutto questo unito a buone capacità organizzative. ***"Deve avere uno spirito di iniziativa (perché comunque bisogna cercare ogni volta qualcosa di***

**nuovo, cercare delle strategie nuove per affrontare le cose)**. **“Dinamismo, capacità organizzative, intraprendenza”**.

L'animatore deve stimolare i giovani, far nascere in loro l'entusiasmo. **“Devi essere stimolo”**. Raccoglie e promuove iniziative, reperisce le risorse e mette a disposizione le sue conoscenze per raggiungere gli obiettivi.

**3.** Una terza risposta riguarda la flessibilità e l'adattabilità, che sono altre caratteristiche richieste agli animatori. **“La posizione dell'animatore non è facile perché deve essere molto flessibile, non può essere stretto, cristallizzato ma deve sapersi adattare. Adattare a orari, a mentalità, a persone”**. **“Flessibilità anche per gli orari di lavoro spesso difficili da conciliare con la vita privata”**. **“Bisogna sapersi adattare per accogliere”**.

**4.** Gli animatori devono essere neutrali, diplomatici e capaci di gestire i conflitti. **“Devi essere molto diplomatico, anche se è chiaro che non tutti ti ameranno, anzi...”**.

L'animatore non deve giudicare. **“Figura adulta il più possibile esente da giudizi”**. Il centro giovanile è una **“zona neutra dove possono crescere con più libertà rispetto a un'istituzione scuola e a un'istituzione famiglia”**. Questi requisiti sono ovviamente in relazione col ruolo di mediatore dell'animatore.

**5.** Altre risposte mettono in evidenza l'importanza che l'animatore sia sicuro di sé e dotato di self-control. Il lavorare in un centro giovanile con degli adolescenti porta ad una continua messa in discussione del proprio ruolo e di ciò che si sta facendo. **“Sicurezza in se stessi perché si è messi molto in discussione”**.

**6.** Un'altra risposta ricevuta può essere sintetizzata nella capacità di equilibrismo. **“Capacità di equilibrismo perché devi stare sempre in equilibrio: non diventare uno di loro perché non lo sei e mai confondersi. Devi avere un rapporto amicale ma mai di amicizia perché comunque il ruolo deve essere chiaro: io non sono né il genitore né l'insegnante ma nemmeno l'amica”**. Il fatto di riuscire a mantenere una distanza tra il proprio ruolo e il gruppo di ragazzi è una delle cose più importanti, oltre che più difficili. **“Devi saper ascoltare ma sapere anche tenere una certa distanza; non devi entrare nel loro mondo perché il loro mondo è il loro”**. Questo è molto importante perché i giovani stessi danno molta importanza al fatto che l'animatore non è uno di loro: **“loro ci tengono moltissimo che io non sono un adolescente”**.

Questa risposta è per altri versi in antitesi con l'opinione di un animatore che ha invece sostenuto come **“l'animatore debba essere parte integrante del gruppo”**.

Va considerato che potrebbe dipendere dall'età dell'animatore, ma queste differenze sul ruolo dell'animatore rispetto al gruppo sono comunque riscontrabili in due opinioni diverse anche a livello teorico, esposte nel capitolo 8.1.2: una posizione sostiene infatti che l'animatore di gruppo deve essere un membro a pieno titolo del gruppo ed esserne cioè un leader. L'altra posizione sostiene invece che, per essere efficace, l'animatore deve essere esterno al gruppo.

#### **8.2.4 Altre considerazioni**

Tutto ciò mi riporta a un altro aspetto che è emerso dalle interviste e che si riallaccia all'opinione per cui l'animatore deve essere esterno al gruppo.

L'animatore non deve imporre niente, deve lasciare che le proposte vengano dai ragazzi; non deve apparire, non deve dare fastidio, deve essere una presenza senza essere presente; deve intervenire quando c'è un bisogno dei giovani. **“Un bravo**

*animatore è quello che lascia fare i ragazzi*". *"Lasciarli fare le loro esperienze, sempre con un occhio un po' attento, senza troppo intervenire"*. *"Bisogna essere capaci di tirarsi dietro le quinte e lasciarli andare avanti"*. *"Io fin dall'inizio ho lasciato spazio a loro, io non impongo niente"*.

*"L'animatore in realtà non dovrebbe fare un tubo!!!"*

Questo aspetto ci riconduce alle capacità di equilibrismo dell'animatore. In questo senso Tatjana Boehm sostiene l'importanza di *"un'oscillazione tra l'essere presente e il discostarsi per vedere come vanno e cosa riescono a fare i ragazzi senza di lui"*<sup>78</sup> (vedi anche capitolo 8.1.2).

Mi sembra importante concludere questa parte sul ruolo e la figura dell'animatore con un aspetto critico che è emerso in parecchie interviste. Nella maggior parte dei casi, gli animatori lavorano da soli e ciò è spesso considerato un grosso svantaggio.

*"Io sono convinta che, anche se serve solo un 50%, bisogna essere sempre in due per confrontarsi, per essere più forti, a costo di essere uno al 30% e uno al 20%; è impensabile pensare che ci sia una persona sola"*.

*"Spesso il fatto di trovarsi a lavorare da soli costituisce un problema. Spesso ci si trova in difficoltà e sarebbe positivo poter essere in due per discutere come fare per risolvere queste difficoltà. In ogni caso, credo che sia sempre utile potersi confrontare con un'altra persona rispetto al proprio lavoro"*.

Solo in un caso, un animatore ha sostenuto che lavorare da soli sia meglio.

*"Una volta qui eravamo in due ma poi ho valutato che è sicuramente meglio la presenza di una sola persona perché facilita il confronto, il rapporto. Lavorando invece in due alternati (una settimana uno, una settimana l'altro), il discorso perde molto rispetto a questo confronto, a questa confidenza. I ragazzi poi possono giocare anche sul fatto che una settimana ci sei e quella dopo no. Per cui sicuramente penso che è meglio ci sia un solo referente. Infatti i risultati sono aumentati"*.

Un accenno va fatto alle differenze che ci sono tra i centri urbani e i centri situati nelle valli o in zone periferiche. *"La realtà dell'animazione in valle è ben diversa dall'animazione in città"*.

Come già ricordato (vedi capitolo 6.2), un primo dato che differenzia i due tipi di centri è la diversa composizione socio-demografica di chi li frequenta: nei centri urbani vi è una maggioranza di maschi, stranieri e provenienti da fasce medio-basse. Questo non si verifica negli altri centri, che spesso sono l'unica opportunità per i giovani di trovarsi e in cui si recano tutti i ragazzi della zona. Per questa ragione in questi centri periferici non vi sono differenze marcate per quel che concerne il sesso e la disponibilità finanziaria di chi li frequenta. Sono spesso presenti molti svizzeri (nelle valli vi sono meno stranieri rispetto ad una città e questo si riflette nei frequentatori del centro).

Vi è una differenza anche per quel che concerne le attività: i centri di valle devono supplire alla carenza di altre strutture e organizzare anche attività (ad esempio culturali) che nelle città non vengono assunte dai centri giovanili ma da altri servizi. *"Bodio è una zona abbastanza povera per quel che concerne la promozione di attività rispetto ad una città in cui vi sono altre possibilità e tante infrastrutture"*.

Una domanda verteva su come il centro fosse visto dalla gente e dai politici. Le risposte che ho ricevuto sono interessanti in quanto mettono in luce come in realtà non si dia grosso valore al fatto che i centri giovanili sono utili per gli adolescenti.

---

<sup>78</sup> Boehm, 2001, pag.20

**“Quando le cose vanno bene il centro è un luogo importante, un luogo formativo, mentre quando succedono degli atti vandalici all'esterno il centro diventa un luogo di perdizione, un luogo dove ci sono i ragazzi maleducati”.**

**“Per il comune è comunque utile sapere che quei ragazzi che di solito stanno per strada a fare casino siano in un centro giovanile e c'è qualcuno che li controlla”.**

Vi è quindi, e traspare abbastanza chiaramente dalle parole degli animatori, un ritardo rispetto al considerare i giovani degli attori (come previsto dalla Legge Giovani) e non solo come soggetti problematici.

Si apre di fatto qui un'altra possibile futura pista di ricerca (dopo quella già evidenziata in merito a come i centri giovanili siano vissuti e più o meno apprezzati dai genitori di chi li frequenta, vedi 7.2.1). Ci si potrebbe infatti interrogare su quello che la gente in genere pensa dei centri giovanili. Il tutto ad esempio a partire da una semplice domanda: “Come reagirebbe se il comune pensasse di aprire un centro giovanile vicino a casa sua?”

## 9. Dalle interviste ai ragazzi

Dopo aver concluso le interviste con gli animatori, che ho scelto come referenti privilegiati per svolgere la mia indagine, mi sono rivolta anche ad alcuni ragazzi. Mi interessava confrontare le loro opinioni con ciò che avevano detto gli animatori, rispetto alle funzioni dei centri giovanili e al ruolo degli operatori che vi lavorano.

Questo il resoconto della “chiacchierata” con i ragazzi che ho incontrato e che frequentano un centro giovanile.<sup>79</sup>

Rispetto alle funzioni dei centri giovanili, i ragazzi hanno messo in evidenza come vadano al centro giovanile per stare insieme, per conoscere gente, per trovarsi tra amici e amiche, il tutto a segnalare nuovamente l'importanza che riveste il gruppo per gli adolescenti. Hanno sottolineato come al centro hanno l'opportunità (ed è anche per questo che vi si recano) di incontrare e conoscere anche coetanei dell'altro sesso.

Hanno inoltre detto che vanno al centro per divertirsi, per fare casino, per far passare il tempo.

Un'altra delle ragioni che li porta al centro è quella di avere un tetto, soprattutto quando fuori fa freddo e/o piove.

Mi hanno insomma dato risposte molto simili a quelle degli operatori.

Ho poi chiesto ai ragazzi cosa piacerebbe loro fare al centro. Hanno risposto che vogliono ascoltare musica e fare feste.

Hanno affermato che vorrebbero poter consumare alcolici (birra). Hanno sostenuto che vorrebbero poter fare al centro le feste che si fanno in altri posti e, quando ho chiesto loro quale fosse la differenza, mi hanno risposto che negli altri posti puoi bere quello che vuoi. Insomma, più volte mi hanno detto della loro voglia di consumare alcolici, cosa che è proibita non solo nel loro centro ma all'interno di tutti i centri giovanili del cantone.

Rispetto al ruolo dell'animatore, i ragazzi hanno detto di voler gestire loro il centro: **“Che almeno un giorno ci lasci qui da soli al centro”**. **“Un po' più di autogestione”**. I ragazzi hanno utilizzato il termine autogestione. Ho cercato di capire cosa intendessero con

---

<sup>79</sup> Vedi allegato 5

questo termine. Credo che dietro tutto ciò si celasse una generica richiesta di autonomia, che quasi tutti gli adolescenti rivendicano nei più svariati ambiti. In realtà, non è scontato che ragazzi di quest'età sappiano davvero autogestire una realtà di gruppo, come quella di un centro giovanile.

Questo si ritrova anche in un'intervista: ***“se lo vogliono gestire loro il tempo. D'altra parte non sempre hanno le capacità per farlo: finirebbero per distruggere il centro nel giro di una settimana.”***

Hanno comunque affermato che è una buona idea che il Municipio metta a disposizione uno spazio per loro.

## **10. Riflessioni su un'esperienza concreta**

Ho deciso di inserire nel mio lavoro una riflessione sulla mia attività di animazione presso il centro giovanile di Agno poiché questa esperienza mi ha permesso di verificare la pertinenza di alcuni interrogativi che mi sono posta a livello teorico e che sono stati sollevati quali aspetti problematici anche in diverse interviste agli animatori dei centri. Penso in particolare alla difficoltà di trovare un equilibrio tra il fare e il non fare, all'importanza di definire bene il proprio ruolo e alle possibili crisi che possono manifestarsi se ciò non è fatto con sufficiente chiarezza.

Riporto di seguito alcuni brani, che ritengo significativi, di un resoconto che ho scritto di questa esperienza. Da lì nascono poi alcune riflessioni.

*“Mi dicevo che mi sarebbe piaciuto organizzare delle cose con questi ragazzi. I ragazzi ci hanno messo però ben poco a farmi capire che a loro non interessava fare assolutamente nulla, volevano venire al centro per ascoltare la musica, ballare e stare tra di loro. La loro necessità era quella di avere uno spazio in cui incontrarsi e non tanto quella di fare delle attività. All'inizio è stato decisamente frustrante: sembrava che il mio unico compito fosse quello di aprire il centro, controllare che rispettassero alcune regole minime, che non facessero troppo rumore all'esterno e alle 22.00 chiudere. Abituata come sono a “fare”, mi sentivo decisamente inutile. Mi sembrava di dover fare unicamente il poliziotto...”*

Fondamentale per un operatore è capire che uno dei bisogni principali per cui i ragazzi frequentano il centro è proprio quello di stare in gruppo. Vogliono riunirsi, ascoltare musica, giocare a calcetto o a ping pong. Il rischio, e l'ho provato sulla mia pelle, è quello di sentirsi inutili e di chiedersi cosa si è lì a fare. L'altro errore che si rischia di commettere è quello di imporre delle attività.

In realtà il ruolo dell'operatore è proprio quello di essere a disposizione dei ragazzi...l'operatore deve essere una figura presente su cui poter fare affidamento! Questo può porre dei problemi anche per quel che concerne la propria identità di animatore. È importante mantenere una distanza tra la propria figura e quella dei ragazzi ma essere nel contempo vicino ai ragazzi in modo da divenire punto di riferimento e da essere pronti a capire le loro necessità e a cogliere le eventuali situazioni problematiche. Interessante in questo senso il continuo intercalare nel descrivere la mia attività di animatrice tra la prima e la terza persona plurale, tra il “noi” e il “loro”.

A livello teorico è stata più volte messa in evidenza l'importanza che il gruppo riveste per l'adolescente e come questo può comportare dinamiche a volte difficili da controllare. E questo è un qualcosa che ho vissuto in prima persona.

*“Dopo circa un mese, ho avuto un week-end molto difficile. Si è presentato un ragazzo, che ha provocatoriamente cominciato a farne di tutti i colori all'interno del centro: fumare, rompere le poltrone, ecc. Col suo comportamento ne ha incitato un altro che lo ha seguito. La situazione stava diventando difficile da gestire. Dopo un periodo che mi è sembrato lunghissimo, ho chiesto loro di allontanarsi dal centro (con l'altra animatrice e con la municipale responsabile avevamo concordato che in caso di bisogno potevamo adottare questa misura) e mi hanno risposto che loro da lì non se ne andavano...Mi rendevo conto che non potevo fare marcia indietro perché la loro stava diventando una sfida e che avrei perso credibilità. Ho deciso di chiamare l'altra animatrice ed insieme abbiamo stabilito di chiudere il centro. In questo modo i ragazzi sono andati via, seppure in malo modo.”*

Riporto, per concludere questo capitolo, una frase di Alinsky che mi sembra riassume bene le principali difficoltà con cui un animatore si trova confrontato all'inizio della propria esperienza:

*“Una minaccia o una crisi sono condizioni quasi indispensabili allo stabilirsi di una comunicazione. All'inizio l'animatore deve stabilire la sua identità, deve ottenere un'autorizzazione per agire. Deve avere una buona ragione per trovarsi lì, una ragione che sia plausibile per i ragazzi”.*<sup>80</sup>

E anche per me è stato un po' così. Scrivevo tra l'altro:

*“L'inizio non è stato dei più facili: i ragazzi non mi conoscevano, non mi avevano mai vista e io non conoscevo loro. Da quel week-end in poi le cose sono andate sempre meglio: i ragazzi, ma soprattutto le ragazze, hanno cominciato a non più vedermi solo come un'intrusa, ma come qualcuno con cui si può scambiare quattro chiacchiere. Ad aumentare l'opinione positiva che i ragazzi hanno di me è stato, paradossalmente, un episodio increscioso che ci ha visti uniti rispetto al vicinato. Il fatto di vedermi prendere la loro difesa, senza accusarli, li ha resi molto più disponibili nei miei confronti. La settimana dopo sono riuscita a riunirli tutti sul divano, a spegnere la musica e a cercare con loro una soluzione per evitare che vi fossero altri problemi con i vicini... Paradossalmente questo episodio mi ha avvicinata parecchio ai ragazzi... Malgrado non sia stato un momento particolarmente facile e piacevole, sono andata a casa contenta!”*

## 11. Conclusioni

Il mio lavoro di diploma aveva come obiettivo quello di esaminare e approfondire alcune caratteristiche dei centri giovanili nel cantone Ticino. Volevo in particolare valutare quale funzione svolgono i centri giovanili all'interno del mondo giovanile, a quali bisogni rispondono, quali le eventuali carenze e quali gli aspetti da sviluppare e valorizzare. In particolare mi sono preoccupata di riflettere su come vive il proprio ruolo chi ha nel centro una funzione di accoglienza e di animazione.

---

<sup>80</sup> Alinsky, 1976, pagg. 148,155

Accogliere i giovani e fornire loro uno spazio in cui incontrare degli amici, cosa che riveste un'importanza centrale durante l'adolescenza, risulta essere la principale funzione a cui un centro deve rispondere: si tratta infatti di un aspetto emerso in tutte le interviste, pur con modalità diverse. Gli adolescenti sentono l'esigenza di avere uno spazio in cui passare il tempo libero, senza dover pagare e dove possono anche non fare delle attività, ma semplicemente stare con gli amici.

Un'altra funzione importante è quella di aiutare i giovani a crescere, a trovare la loro identità ed è possibile farlo valorizzandone le capacità e le risorse.

E se al centro giovanile l'adolescente può incontrare gli amici e socializzare coi coetanei, ciò gli permette anche di prendere distanza dal nucleo familiare (che è uno dei bisogni di questa fascia d'età) senza sentirsi isolato: il ragazzo trova nel gruppo una seconda famiglia. Il fatto di accogliere i ragazzi al centro racchiude quindi in sé un aspetto di prevenzione alle esclusioni e ai disagi sociali.

Tra gli obiettivi dei centri giovanili vi è il promuovere l'agio e il sentimento del giovane di appartenenza alla comunità, anche in questo senso queste strutture hanno una funzione di prevenzione primaria: questi due obiettivi (la promozione dell'agio e il sentimento di appartenenza) sono infatti due concetti cardine della promozione della salute. In alcuni centri, si mira a questo anche grazie all'organizzazione di serate informative sul tema della salute.

Per tutti questi motivi, i centri giovanili hanno ragione di esistere. Rivestono una grande importanza per gli adolescenti e vanno sicuramente mantenuti e potenziati.

Vi sono però alcuni aspetti critici che andrebbero secondo me rivisti proprio in virtù dell'importanza di queste strutture e per renderle ancora più rispondenti alle esigenze dei ragazzi.

Dalle interviste è emerso come spesso i centri siano frequentati da un gruppo fisso di ragazzi, il che può comportare un rischio di ghettizzazione. Il centro giovanile può infatti diventare il monopolio di un nucleo ristretto di ragazzi ed essere più difficilmente accessibile agli altri. Si tratta di un aspetto che andrebbe maggiormente analizzato, al fine di porvi i necessari correttivi. Il rischio è infatti che venga meno la possibilità di rispondere al bisogno che i ragazzi hanno di essere accolti. Molto spesso, l'animatore lavora da solo e ciò può costituire un limite nell'affrontare un problema di questo tipo. Personalmente, ritengo che sarebbe utile aumentare il numero di operatori attivi nei centri giovanili in modo da poter fare un lavoro più globale e coinvolgere anche quei ragazzi che non riescono a far capo al centro o a integrarvisi, ma che probabilmente ne avrebbero bisogno, o comunque ne trarrebbero beneficio.

Il fatto di essere in due permetterebbe infatti una miglior accoglienza dei ragazzi. Non dobbiamo dimenticare che in alcune situazioni l'operatore si trova da solo con trenta o quaranta ragazzi e non è quindi nelle condizioni ottimali per accoglierli e per svolgere i suoi compiti.

Oltre a questo, il lavorare in due permette, come mi hanno detto diversi operatori intervistati, di confrontarsi rispetto al proprio lavoro e di pensare di più a ciò che si sta facendo. Ciò porta ad una continua rimessa in discussione del proprio agire, aspetto che ritengo molto utile per degli operatori attivi in ambito sociale.

Il fatto di essere in due permetterebbe inoltre di diversificare l'attività, ad esempio avere, come già avviene in alcuni comuni, una presenza fissa settimanale alle scuole medie in modo da farsi conoscere. Inoltre se, come detto, l'operatore ha anche ruolo di antenna, credo che vedere i ragazzi anche nell'ambiente scolastico possa essere importante.

Un aspetto che è emerso poco dalle interviste agli animatori, ma che mi sembra importante considerare, è il fattore tempo. Per creare delle relazioni costruttive e di fiducia con gli adolescenti ci vuole tempo. Gli orari di apertura sono particolari e la pianificazione delle attività e il lavoro in rete e di antenna chiedono spesso altro tempo, difficilmente quantificabile e programmabile, per cui una sensazione oggettiva, ma forse anche soggettiva, di sovraccarico può rapidamente indurre qualcuno ad abbandonare. Da qui un frequente turn-over del personale che rende difficoltosa la costruzione di relazioni significative. *“Si è a conoscenza dell’alta mortalità professionale degli animatori”*.<sup>81</sup>

Questa è un’altra delle ragioni per cui ritengo sarebbe importante che in ogni centro giovanile lavorassero almeno due persone, in modo da rendere il carico di lavoro, fisico ma anche psicologico, più sopportabile.

Per quel che concerne il ruolo degli operatori, si può affermare che l’animatore costituisce per i ragazzi un punto di riferimento. Il suo ruolo principale è quello di ascoltare i giovani e permettere loro di esprimersi. In questo senso l’animatore deve avere una buona capacità e disponibilità di accogliere il detto e il non detto, il verbale e il non verbale.

Un altro ruolo importante dell’operatore di un centro giovanile è quello di mediatore: l’animatore si trova tra i ragazzi e le loro famiglie e deve cercare di mediare tra questi due mondi. Deve capire ciò che dice il ragazzo e riportarlo all’adulto e viceversa. Ha un ruolo di mediatore tra autorità, genitori e giovani. Deve quindi essere neutrale, diplomatico e capace di gestire dei conflitti.

Un terzo ruolo fondamentale è quello di antenna. Il centro è un osservatorio molto importante della realtà giovanile; l’operatore deve essere attento a cogliere eventuali situazioni problematiche o di disagio e attivare, se è il caso, le persone giuste. Per questa ragione è importante che conosca la realtà istituzionale del territorio.

Rispetto alla figura dell’operatore, ritengo sia importante accennare ancora a tre aspetti su cui riflettere.

Il primo tema riguarda l’importanza che l’animatore riesca a trovare un equilibrio tra fare e non fare. Spesso si può essere tentati di “fare”, la parola stessa animazione può trarre in inganno, ma è importante rendersi conto che tante volte per i ragazzi è sufficiente che l’operatore ci sia: ci sia per sostenerli se ne hanno bisogno, ci sia per ascoltarli. Questo atteggiamento un po’ attendista e non necessariamente immediatamente propositivo può a volte essere all’origine di incomprensioni e di difficoltà con l’ente finanziante o comunque di riferimento (e penso in particolare ai Municipi): alcuni animatori hanno infatti sottolineato come la richiesta del Municipio sia di fatto quella di “fare” delle attività con i ragazzi e come a volte non sia capito il bisogno che i giovani hanno di stare insieme senza necessariamente svolgere delle attività. ***“Il comune si è poi chiaramente posto degli obiettivi di tipo educativo e ricreativo in modo che il centro non fosse solo un luogo di incontro ma anche qualcosa di più”***.

Un altro aspetto emerso dalle interviste riguarda le visioni divergenti sul ruolo dell’animatore rispetto al gruppo: “dentro” o “fuori”. Personalmente, sono del parere che l’animatore debba essere esterno al gruppo. Solo in questo modo egli riesce ad essere di sostegno ai giovani nella ricerca di una propria identità.

---

<sup>81</sup> Degli Antoni, 1993, pag.18

Un terzo aspetto che mi sembra importante sottolineare riguarda un altro punto su cui esistono divergenze: quello di animatore in un centro giovanile è un mestiere che richiede competenze specifiche e – di conseguenza - una formazione ad hoc, oppure no? Su questo tema le opinioni degli animatori sono abbastanza contrastanti e anche a livello teorico si può risalire a due visioni. A mio modo di vedere, quella di animatore è una professione ed è importante che l'animatore sia formato in ambito educativo e di animazione. La fase adolescenziale non è per niente facile da affrontare ed è importante che l'operatore abbia delle conoscenze di tipo teorico per poter gestire al meglio questi giovani e i loro bisogni. È una fase della vita abbastanza delicata ed è importante che gli adolescenti si trovino davanti qualcuno di preparato. Ritengo che l'operatore debba avere anche delle conoscenze sull'animazione e sulla gestione dei gruppi.

Svolgendo questo lavoro sui centri giovanili, ho approfondito la tematica dell'adolescenza. Ho preso coscienza dei bisogni dei ragazzi di questa fascia d'età soprattutto per quel che concerne l'esigenza di "uscire" dalla famiglia e di entrare a far parte di un gruppo di coetanei. Credo che questo aspetto mi sarà senz'altro utile in futuro: a livello personale mi occupo infatti spesso di gruppi di adolescenti e in questo senso il mio lavoro di diploma è stato sicuramente arricchente: ho avuto modo di osservare alcune modalità di gestione dei gruppi molto diverse tra loro (animatore parte integrante del gruppo, animatore esterno al gruppo) e il fatto di soffermarmi a riflettere su questo aspetto mi ha dato degli spunti che utilizzerò in futuro, sicuramente nel mio ruolo - nel tempo libero - di animatrice di colonie, ma forse - perché no? - anche in quello che potrà essere un domani il mio lavoro.

Nella mia esperienza ad Agno mi sono trovata in alcune situazioni difficili da gestire. Forse sarebbe interessante pensare, a livello di cantone visto che i centri sono comunali e non hanno la massa critica per poterlo fare, a delle supervisioni di gruppo per gli operatori dei centri giovanili. Potrebbero anche diventare degli utili momenti di scambio tra persone che svolgono lo stesso tipo di lavoro (e che, almeno per il momento, non hanno molte possibilità di confronto sul loro operato). Questo si avvicina, tra l'altro, ad uno degli scopi della Legge Giovani, che è quello di organizzare dei programmi di formazione per animatori.

Ho analizzato le funzioni dei centri giovanili e il ruolo (o, meglio, i diversi ruoli che mi sono preoccupata di evidenziare) degli operatori che vi lavorano, mettendo in evidenza l'importanza che queste strutture rivestono per l'adolescenza e l'importanza del ruolo dell'operatore, che si tende invece ancora troppo spesso a sottovalutare. Anche per questa ragione credo che il fatto di organizzare dei momenti di incontro tra i vari animatori dei centri giovanili, in cui questi possano scambiarsi opinioni, condividere ciò che stanno facendo e le difficoltà che incontrano o pensare a progetti collettivi extra-comunali possa essere utile e interessante anche nell'ottica di rafforzare la figura professionale dell'animatore di un centro giovanile, sia nelle sue competenze che nel suo riconoscimento sociale.

Questi sono alcuni input che lancia: valutare se ve ne sia l'esigenza e eventualmente pensare alla forma in cui sviluppare questi momenti di scambio e di formazione, potrebbe diventare obiettivo di un altro lavoro di diploma.

Spesso, approfondendo un tema si aprono altre piste, nascono altre curiosità, ma tutto non si può fare perché se no si rischia di perdersi e di non arrivare mai da nessuna parte. Da ogni nuova pista ne nascono altre, e da queste altre ancora, finché c'è la curiosità e la voglia di sapere.

Per quanto mi riguarda, tra le piste che ho appena sfiorato e che mi piacerebbe venissero percorse in futuro, ovviamente sempre a proposito di centri giovanili, ne segnalo tre, cui ho peraltro già avuto occasione di accennare:

1. una pista che dia maggior spazio di quanto ho fatto io ai giovani che frequentano i centri giovanili, ma anche a quelli che per svariati motivi hanno deciso di non frequentarli. La mia intervista ai giovani mi è, di fatto, servita esclusivamente quale contrappunto alle interviste agli animatori, alla ricerca di conferme o di eventuali disconferme al ruolo/ai ruoli che gli animatori pensano di avere. E già far questo non è stato facile. La pista “voce dei giovani” si preannuncia quindi particolarmente impervia ma non per questo meno tentante;
2. una pista tesa ad esplorare l’adolescenza vista con gli occhi di chi per certi versi è “costretto a subirla”: i genitori. Cosa fanno e cosa pensano loro dei centri giovanili? Che fantasie si fanno di quello che succede in un centro? Cosa vorrebbero che vi si facesse? Vedono nell’animatore un elemento di disturbo (“chissà cosa gli dice di noi nostro figlio?”) o – all’estremo opposto - una persona a cui rivolgersi nell’ottica di una mediazione (fra le nostre paure di genitori e le speranze di nostro figlio, fra le nostre ambizioni di genitori e i bisogni e i desideri di nostro figlio)?;
3. e, per finire, una pista che porta tra la gente, genitori e non, cittadini comuni, quelli a cui un’immagine abusata fa dire (ma è poi davvero così?) “la gioventù del giorno d’oggi non è più quella di una volta...”. O ancora “Ai miei tempi...”. Ma cosa pensa davvero, concretamente, il “cittadino medio” (entità quanto mai astratta) dei centri giovanili? Fino a che punto è disposto a vedersene aprire uno a due passi da casa? E se non lo è, che cosa ha paura che potrebbe succedere? Un’analisi di questo tipo, come quella proposta dalla pista 2, potrebbe dapprima mettere in discussione sia il centro giovanile che la figura dell’animatore ma successivamente portare a una miglior definizione di queste risorse e quindi a un maggior e più preciso riconoscimento sociale.

Diverse piste, diverse sfide, auguri a chi vorrà coglierle!

## Bibliografia

### Libri:

- ◆ Alinsky, S. (1976). *Manuel de l'animateur social*. Paris: Seuil.
- ◆ Baudino, M. (2000). *Alieni immaginari*. Bellinzona: Commissione cantonale per la gioventù.
- ◆ Cemea. *L'organisation des camps de vacances pour adolescents*. Quaderno Cemea N.233.
- ◆ Croce, M. & Gnemmi, A. (a cura di). (2003). *Peer education, adolescenti protagonisti nella prevenzione*. Milano: Franco Angeli.
- ◆ Dolto, F. (1988). *La cause des adolescents*. Paris: Laffont.
- ◆ Epigeo (a cura di). (1992). *Enciclopedia Zanichelli*. Bologna: Zanichelli.
- ◆ Fumagalli, M. (a cura di). (1996). *Animazione e anziani*. Milano: Franco Angeli.
- ◆ Furlotti, R. (1998). L'intervista come relazione significativa. In C. Cipolla (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale* (pp.164-212). Milano: Franco Angeli.
- ◆ Galimberti, U. (2001). *Garzantine in Psicologia*. Torino: Garzanti.
- ◆ Guidicini, P. (a cura di). (1998). *Nuovo manuale della ricerca sociologica*. Milano: Franco Angeli.
- ◆ Maccio, C. (1997). *Animer et participer à la vie de groupe*. Lyon: Chronique Sociale.
- ◆ Petter, G. & Tessari, F. (1990). *L'associazionismo educativo*. Firenze: La Nuova Italia.
- ◆ Pietropolli Charmet, G. (2000). *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*. Milano: Cortina.
- ◆ Pollo, M. (1998). La relazione dell'animatore con il gruppo. In *L'animazione con gruppi di adolescenti* (pp.73-79). Quaderni di animazione e formazione. Torino: Gruppo Abele.
- ◆ Pollo, M. (2001). La funzione dell'animatore. In *L'animazione socio-culturale* (pp.249-256). Quaderni di animazione e formazione. Torino: Gruppo Abele.
- ◆ Poujol, G. (1989). *Profession Animateur*. Toulouse: Privat.
- ◆ Raineri-Seith, R. (1997). *Il luogo che non c'è*. Bellinzona: Casagrande.
- ◆ Rivista di Animazione Sociale, maggio 2003.
- ◆ Sirota, A. (1992). *L'animatore al centro di vacanza*. Torino: Il Capitello.
- ◆ Tonolo, G. (1999). *Adolescenza e identità*. Bologna: Il Mulino.
- ◆ Vegetti Finzi, S. & Battistin, A.M. (2000). *L'età incerta*. Milano: Mondadori.

### Lavori di diploma:

- ◆ Arn, L. (1986). *I centri giovanili nell'area urbana luganese: Lugano, Massagno, Viganello*. Zurigo: Lavoro di Diploma Scuola Grundkurs Animator.
- ◆ Berva, L. (2002). *L'oratorio dei giovani*. Canobbio: Lavoro di Diploma Supsi-DLS.
- ◆ Boehm, T. (2001). *I bisogni formativi dell'animatore dei Centri Giovanili in Ticino (3 possibili scenari)*. Canobbio: Lavoro di Diploma Supsi-DLS.
- ◆ Monachesi-Schneider, C. (1996). *Riuscirà Peter Pan a ritrovare la sua ombra o resterà per sempre sull'isola che non c'è?* Busto Arsizio: Lavoro di Diploma Scuola per animatori sociali.
- ◆ Niggli, P. (2003). *Dal sanatorio di Piotta ad un'idea sana*. Canobbio: Lavoro di Diploma Supsi-DLS.

- ◆ Wild, A. (2003). *In che modo le strutture animative del tempo libero contribuiscono alla costruzione dell'identità giovanile*. Canobbio: Lavoro di Diploma Supsi-DLS.

#### **Ricerche e rapporti comunali:**

- ◆ Benzi, S. (1992). *I giovani e il tempo libero, Ricerca quantitativa e qualitativa nel comune di Pregassona*.
- ◆ Degli Antoni, V. (1993). *Giovani e tempo libero, Rapporto al Municipio di Chiasso*.
- ◆ Lombardo, F. (2003). *Problemi e bisogni degli adolescenti di 11-15/16 anni di Losone nel campo del tempo libero e della salute*.
- ◆ Pingitore, P. (2004). *Progetto per la costituzione di uno spazio giovani a Melide*.

#### **Leggi:**

- ◆ Legge cantonale sul sostegno e il coordinamento delle attività giovanili (Legge Giovani) del 2 ottobre 1996
- ◆ Regolamento di applicazione della Legge Giovani (10 giugno 1997)

#### **Altro:**

- ◆ Appunti corso "Metodi e strumenti", Supsi-DLS, prof.ssa A. Colubriale
- ◆ Appunti corso Psicologia evolutiva e modulo "Adolescenza e condizione giovanile", Supsi-DLS, prof. P. Lavizzari
- ◆ Baudino, M. *Non basta una legge per esercitare un diritto*, testo consegnato dall'autore
- ◆ Caglio, L. (1995). La Legge giovani: una nuova necessità. *Corriere del Ticino*, 6 novembre 1995.
- ◆ Fascicolo *Compagno di viaggio 2004*. Bellinzona: Ufficio Giovani, Dipartimento della Sanità e della Socialità.
- ◆ Rapporto al Consiglio di Stato del gruppo di studio "Centri SOCIOCULTURALI", 1997
- ◆ Associazione Italiana Animatori Tempo Libero, [www.aiatel.com](http://www.aiatel.com)

# Allegato 1

**Legge sul sostegno e il coordinamento delle attività giovanili  
(Legge Giovani)  
(del 2 ottobre 1996)**

IL GRAN CONSIGLIO  
DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

- vista l'iniziativa popolare generica in materia legislativa del 28 gennaio 1991 "Per i centri e le attività del tempo libero";
- visto il rapporto del 30 agosto 1996 della Commissione della legislazione;
- richiamati gli art. 59 e segg. della Costituzione cantonale e la legge sull' iniziativa popolare, sul referendum e sulla revoca del Consiglio di Stato del 22 febbraio 1954,

**decreta:**

Capitolo I  
**Principi generali**

**Scopo**

**Art. 1** Il Cantone sostiene e coordina, per il tramite della presente legge, attività giovanili finalizzate alla partecipazione dei/delle giovani in uno spirito di autodeterminazione.

**Definizioni**

**a) attività giovanili**

**Art. 2** <sup>1</sup>Sono attività giovanili quei progetti, aperti a tutti, senza scopo di lucro, ideati e realizzati da giovani, gruppi giovanili e associazioni giovanili promossi in ambito extra scolastico ed extra sportivo.

<sup>2</sup>Le attività giovanili forniscono ai giovani la possibilità di sviluppare la personalità nonché di dedicarsi a responsabilità politiche, sociali e culturali collaborando attivamente in organizzazioni giovanili, assumendo segnatamente funzioni direttive, assistenziali o consultive.

**b) giovani; gruppi giovanili; associazioni giovanili**

**Art. 3** <sup>1</sup>Sono giovani ai sensi della presente legge le persone di età compresa tra i 12 e i 30 anni.

<sup>2</sup>Sono gruppi giovanili (di seguito gruppi) quei gruppi informali di giovani che progettano e/o realizzano attività giovanili.

<sup>3</sup>Sono associazioni giovanili (di seguito associazioni) quelle organizzazioni aventi quale finalità principale il promovimento di attività giovanili i cui organi sono composti in maggioranza di giovani.

**c) centri di attività giovanile**

**Art. 4** Sono centri di attività giovanile i luoghi aperti a tutta la popolazione destinati all'accoglienza di giovani, gruppi e associazioni che favoriscono attività rivolte ai giovani, in particolare occasioni d' incontro e di scambio, di comunicazione ed espressione, di creatività e partecipazione attiva.

**Finanziamento e mezzi**

**Art. 5** <sup>1</sup>I progetti e i centri giovanili di regola si autofinanziano tramite mezzi propri o di terzi.

<sup>2</sup>Il Cantone può concedere prestazioni in natura, rispettivamente sussidi secondo la presente legge nei limiti stabiliti annualmente dal preventivo.

Capitolo II  
**Progetti singoli**

**Riconoscimento**

**Art. 6** <sup>1</sup>Il Cantone può riconoscere singoli progetti presentati da giovani, gruppi o associazioni che organizzano e svolgono attività giovanili secondo la presente legge.

<sup>2</sup>I criteri di riconoscimento sono definiti dal regolamento di applicazione.

## **Sussidi**

**Art. 7** <sup>1</sup>Il Cantone può concedere sussidi fino al massimo del 50% delle spese computabili, decise dal Consiglio di Stato.

<sup>2</sup>I sussidi per i singoli progetti sono commisurati:

- a) al genere e all'importanza del progetto;
- b) alle prestazioni fornite e ai contributi di terzi;
- c) alla grandezza e alla struttura dei gruppi o associazioni richiedenti.

## **Prestazioni in natura**

**Art. 8** Il Cantone può concedere gratuitamente o a prezzo modico a giovani, gruppi o associazioni promotori di singoli progetti, prestazioni in natura ed in particolare:

- a) l'uso, in ogni periodo dell'anno, del suolo pubblico, di spazi scolastici, di impianti sportivi cantonali e di altre sue proprietà;
- b) la messa a disposizione di documentazione, materiale, mezzi e infrastrutture.

## **Capitolo III Centri di attività giovanile**

### **Riconoscimento**

**Art. 9** <sup>1</sup>Il Cantone può riconoscere centri di attività giovanile gestiti da associazioni giovanili e/o da altri enti privati o pubblici, senza scopo di lucro con personalità giuridica.

<sup>2</sup>I criteri di riconoscimento sono definiti dal regolamento di applicazione.

### **Finanziamento**

#### **a) in generale**

**Art. 10** I centri di attività giovanile sono finanziati con:

- a) mezzi propri;
- b) ricavi delle attività svolte;
- c) contributi di enti pubblici e privati.

#### **b) sussidi**

**Art. 11** <sup>1</sup>Il Cantone può concedere sussidi:

- a) per la fondazione, l'acquisto di arredamento, le attrezzature, l'ampliamento e l'ammodernamento fino ad un massimo del 50% delle spese effettive, decisi sino a fr. 100'000.-- dal Consiglio di Stato, per gli importi superiori dal Gran Consiglio;
- b) per le spese di esercizio fino al massimo del 50% delle spese computabili, decise dal Consiglio di Stato.

<sup>2</sup>I sussidi sono commisurati:

- a) al genere e all'importanza del centro di attività giovanile;
- b) alle prestazioni dell'istituzione medesima ed ai contributi di terzi.

<sup>3</sup>Singoli progetti realizzati in un centro di attività giovanile possono ricevere sussidi in base ai dispositivi del capitolo II.

## **Capitolo IV Organizzazione**

### **Autorità competente**

**Art. 12** Il Consiglio di Stato provvede all'applicazione della legge.

### **Ufficio giovani**

**Art. 13** È istituito l'Ufficio giovani, al quale sono affidati in particolare i compiti seguenti:

- a) assicurare un'adeguata informazione generale e mettere a disposizione su richiesta la documentazione specifica;
- b) garantire la collaborazione e la consulenza a chi ne fa richiesta per:
  - l'approfondimento della condizione giovanile;
  - la realizzazione di progetti;
- c) favorire la preparazione degli animatori/animatrici che operano nell'ambito delle attività giovanili, sussidiando corsi e seminari di formazione e di aggiornamento;
- d) coordinare le attività nel quadro della presente legge, in collaborazione con gli altri organismi previsti e con gli uffici interessati;

e) partecipare all'applicazione della legge sul promovimento delle colonie di vacanza.

### **Commissione per la gioventù**

**Art. 14** <sup>1</sup>Il Consiglio di Stato nomina una Commissione per la gioventù quale organismo consultivo del Dipartimento competente per l' applicazione della legge.

<sup>2</sup>La composizione e il funzionamento sono fissati dal regolamento di applicazione.

## **Capitolo V**

### **Disposizioni varie e finali**

#### **Esclusione del cumulo con altri sussidi**

**Art. 15** È escluso il cumulo con sussidi fondati in particolare sulla legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza o sulla legge sul promovimento e il coordinamento delle colonie di vacanza.

#### **Rifiuto, revoca e restituzione dei sussidi**

**Art. 16** <sup>1</sup>Il Consiglio di Stato può rifiutare sussidi, revocarli od ordinarne la restituzione quando:

- a) il beneficiario non ottempera alle disposizioni di questa legge ed alle condizioni specifiche fissate in base ad essa, o non fornisce le informazioni richieste;
- b) il sussidio è stato utilizzato per uno scopo diverso da quello per cui fu concesso;
- c) il sussidio è stato ottenuto con informazioni inveritiere;
- d) il sussidio dello Stato è cumulato a posteriori con altri contributi.

<sup>2</sup>È riservata l' azione penale.

#### **Eccezione**

**Art. 17** Anziché la restituzione di un sussidio erogato, il Cantone può computarlo a posteriori con altri contributi.

#### **Ricorsi**

**Art. 18** <sup>1</sup>Contro le decisioni del Dipartimento è dato ricorso al Consiglio di Stato.

<sup>2</sup>Le decisioni sull'entità del sussidio sono definitive; contro le altre decisioni è dato ricorso al Tribunale cantonale amministrativo.

<sup>3</sup>La procedura è retta dalla legge di procedura per le cause amministrative.

#### **Entrata in vigore**

**Art. 19** <sup>1</sup>Trascorsi i termini per l' esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi del Cantone Ticino.

<sup>2</sup>Il Consiglio di Stato ne fissa la data di entrata in vigore.<sup>1)</sup>

Pubblicata nel BU **97**, 285.

Note:

- 1) Entrata in vigore: 20 giugno 1997 - BU 97, 285.

# Allegato 2

## INTERVISTA ANIMATORI

*Sto svolgendo un lavoro di diploma Supsi sulle funzioni dei centri giovanili e per questo sto intervistando gli animatori dei diversi centri presenti in Ticino.*

*Per cominciare l'intervista alcune domande di tipo anagrafico:*

**Fascia età:** 20-29 anni  30-39 anni  40-49 anni  50-59 anni

**Sesso:** Uomo  Donna

**Da quanto tempo lavora al centro giovanile?**

**Con che percentuale di impiego?**

**Qual è la sua formazione?**

*Per entrare nel merito del tema, vorrei farle qualche domanda di carattere storico:*

**Quando è nato?**

**In che condizioni socio-economiche e politiche? Chi l'ha promosso? Tipo di quartiere?**

**Perché è nato?**

**Quali erano gli obiettivi?**

**A chi voleva essere destinato (per chi è nato)?**

*Mi interessa sapere alcune cose sul funzionamento del centro in cui lei lavora:*

**A chi si rivolge?**

**Chi vi partecipa?**

Età

Sesso

Estrazione economica

Provenienza scolastica

Nazionalità

**Quanto è aperto?**

**Con che frequenza vengono i giovani?**

**Che attività vengono svolte?**

**Come è organizzato?**

*Qualche domanda sulla figura dell'operatore che lavora in un centro giovanile:*

**Quali sono i suoi compiti, le sue funzioni?**

**Che competenze ha?**

**Quali sono le specificità del suo lavoro?**

**Qual è il suo ruolo?**

**Esiste un mansionario?**

Sì

No

*Come conclusione di quanto detto finora, alcune domande di carattere generale sulla realtà dei centri giovanili:*

**Quali sono gli scopi?**

**A che bisogni di propone di rispondere il centro giovanile?**

**Che funzioni pensa abbia realmente per i giovani che lo frequentano?**

**Perché secondo lei i giovani vengono al centro?**

**Trovano risposta alle loro richieste?**

**Come dovrebbe cambiare per meglio rispondere ai bisogni dei giovani?**

**Che funzioni pensa abbia il centro per la realtà comunale?**

# Allegato 3

**Fascia età:** 20-29 anni

**Sesso:** uomo

Da **2 anni** lavora al centro giovanile

Tutti i **venerdì sera** da settembre a giugno

**In formazione** Supsi come educatore sociale

Domande di carattere storico

**Quando è nato il Centro Giovani?**

6 anni fa

**Come è nato, chi l'ha promosso, perchè?**

È nato 6 anni fa come autogestione da parte dei ragazzi che volevano uno spazio. Dopo un anno ci si è resi conto che ci voleva una persona che potesse coordinare sia lo spazio interno che quello esterno adiacente.

**Quali erano gli obiettivi del Centro Giovani?**

Assicurare un luogo protetto il venerdì sera dove i giovani potessero incontrarsi, svolgere delle attività condivise con l'animatore. Questo era l'obiettivo principale.

**A chi era destinato il centro?**

Ai giovani del comune e a quelli di tutti i comuni limitrofi.

Funzionamento del centro

**A chi si rivolge adesso il Centro Giovani?**

Adesso il centro è destinato soprattutto ai giovani che frequentano le scuole medie. Sono quindi ragazzi dai 12 ai 14-15 anni, ma visto il buon contatto che si era creato con alcuni giovani un po' più grandi (16-17 anni) si è permesso anche a loro di continuare a frequentare il centro. Questi sono ragazzi che hanno fatto tutte le tappe: sia il periodo di autogestione sia quello con l'animatore precedente.

**Rispetto al sesso, all'estrazione economica, alla provenienza scolastica, alla nazionalità dei giovani che frequentano il centro?**

L'anno scorso erano soprattutto maschi. Quest'anno si è un po' più equilibrato. Comunque la maggior parte sono ragazzi.

Come detto, la maggior parte provengono dalle scuole medie, dei più grandi 2 o 3 fanno un apprendistato.

Sono prevalentemente giovani svizzeri, c'è qualche ragazzo straniero ma ben integrato nella zona e soprattutto all'interno del centro.

**Quanto è aperto?**

È aperto il venerdì dalle 20.00 alle 23.00. L'apertura può comunque variare a dipendenza delle attività: potrei aprire già alle 18.00 o alle 19.00 fino al massimo alle 24.00 ma con l'autorizzazione del comitato.

Il centro giovanile sottostà ad un comitato. Questo comitato è nato per la colonia estiva e da lì è nata la richiesta di creare un centro. Questo comitato è molto aperto alle mie iniziative e anzi ha intenzione, proprio per sfatare questo pregiudizio nei confronti del centro giovanile, di proporre delle serate informative sul tema dell'adolescenza. È quindi un comitato che appoggia molto e che crede molto in un intervento che abbia anche un'efficacia educativa e che non si limiti quindi solo al venerdì sera ma che renda ben coscienti le famiglie sul fatto che i giovani hanno bisogno di sfogarsi e far loro capire che i giovani che compiono questi atti sono i loro figli. C'è quindi una responsabilità che va al di là del centro giovanile: se succede qualcosa nel comune le famiglie devono farsene carico e discuterne senza buttare la colpa sul centro. Occorre sensibilizzare tutti.

Il comitato è formato da 1 rappresentante del consiglio comunale di ognuno dei comuni. Sono persone sensibili alla realtà giovanile e che organizzano anche la colonia estiva.

### **I giovani con che frequenza vengono?**

Una ventina di ragazzi, cosiddetti habitués, ci sono sempre e in fondo sono loro il centro giovanile. Poi, ci sono sempre nuovi amici che vengono accompagnati dagli habitués. Capita di trovarsi anche con una quarantina di ragazzi.

### **Che tipo di attività vengono svolte?**

Un'attività fissa è quella del terzo venerdì del mese dove c'è una serata video. Io propongo una serie di film e insieme ai ragazzi si sceglie cosa vedere. Le attività svolte sono soprattutto tornei di calcetto, di biliardo. C'è stato un momento in cui ho proposto un atelier, chiamato l'atelier del desiderio, dove i ragazzi potevano dire cosa volevano fare al centro e del centro. È saltato fuori che hanno voglia anche di non fare niente, quindi semplicemente trovarsi lì con gli amici ad ascoltare musica. Quindi ho cercato di evitare quelle attività strutturate perché non è quella la domanda dei ragazzi.

Quindi le attività si decidono di volta in volta e tutti insieme.

### Figura dell'operatore

#### **Quali sono i compiti e le funzioni?**

Il comitato mi assegna dei compiti, la mia funzione è quella di animatore. Il mio compito è quello di assumermi la responsabilità del centro, dello spazio esterno davanti per garantire una certa sicurezza ai ragazzi. Si tratta soprattutto di coordinare e di essere una figura costante, fissa per i ragazzi che mi vedono quindi come una persona con cui si può sicuramente interagire. Gli interventi cosiddetti educativi consistono essenzialmente nell'organizzazione di una serata di prevenzione che propongo una volta all'anno e soprattutto nel cercare di favorire l'empowerment dei ragazzi.

#### **Quali sono le specificità del lavoro dell'animatore?**

Semplicemente arrivo alle 20.00, verifico che tutto sia a posto (che la radio e la televisione funzionino), faccio un controllo della cassa (c'è un piccolo spazio dove i ragazzi possono comprare da bere o dei dolcetti). Dopodiché comincio a accogliere i ragazzi e a chiacchierare con loro. Cercano molto la mia attenzione soprattutto se vogliono giocare a calcetto o a biliardo dove mi implicano molto.

#### **Esiste un mansionario?**

Niente di cartaceo.

### Conclusione

#### **Quali sono quindi gli scopi di un Centro Giovani?**

Il Centro Giovani deve essere un luogo di aggregazione, un luogo contenitivo ma anche di sfogo. Bisogna garantire una costanza, di essere sempre presenti (questo è quello che richiedono i ragazzi). Questi sono gli scopi principali.

#### **A che bisogni si propone di rispondere il centro giovanile?**

Bisogno di socializzare, bisogno di momenti ricreativi, bisogno anche di fare una pausa dai ritmi frenetici e strutturati della scuola. Queste sono le ragioni per cui i giovani vengono al centro.

#### **Secondo te, trovano risposta alle loro richieste?**

Nell'atelier svolto, i ragazzi hanno potuto esprimersi. Non hanno così tante richieste: già il fatto che esista un centro, uno spazio dove potersi incontrare è la cosa principale per i ragazzi.

#### **Che funzioni ha il centro per la realtà comunale, come è visto?**

Quando le cose vanno bene, il centro è un luogo importante, un luogo formativo mentre quando succedono degli atti, ad esempio vandalici, all'esterno il centro diventa un luogo

di perdizione, un luogo dove ci sono i ragazzi maleducati. L'opinione pubblica appena succede qualcosa si rivolge subito al luogo dove i ragazzi si incontrano. È successo che dei ragazzi sono venuti al centro e poi da lì si sono spostati con i motorini. Avevano una pistola con i piombini e hanno cominciato a sparare sulle case. Subito è stata buttata addosso la responsabilità al centro giovanile: la mia competenza non è però quella di uscire e garantire anche la sicurezza all'esterno. Quindi da un po' di mesi c'è anche un securitas che gira. Da una parte questo può essere per me un aiuto ma comunque io non garantivo la sicurezza nei comuni.

# Allegato 4

**Fascia età:** 20-29 anni

**Sesso:** donna

Da **1 anno** lavora al centro giovanile

Impiego al **50%**

Laureata in **scienze sociali**

### Domande di carattere storico

#### **Quando è nato il centro giovanile?**

È stato aperto nel mese di marzo 2003.

#### **In che condizioni? Chi l'ha promosso?**

Si è cominciato circa 20 anni fa, i primi giovani hanno cominciato a fare delle pressioni politiche affinché si aprisse un centro giovanile. La cosa si è poi arenata e 10 anni fa è stata ripresa da altri giovani che hanno chiesto questa apertura. Poco a poco la cosa è andata in porto: hanno acquistato questi fabbricati che non potevano però utilizzare per un centro giovanile per il piano regolatore, hanno modificato il piano regolatore. Nel 2002 hanno poi deciso di assumere qualcuno. Io ho cominciato a lavorare nel gennaio 2003 e poi a marzo ho aperto il locale.

#### **Quali erano gli obiettivi? Per chi è nato?**

È nato per i giovani del comune, che volevano principalmente avere un luogo dove poter stare. Il comune si è poi chiaramente posto degli obiettivi di tipo educativo e ricreativo in modo che il centro non fosse solo un luogo di incontro ma anche qualcosa di più.

### Funzionamento del centro

#### **A chi si rivolge?**

Noi abbiamo limitato ai giovani del comune (o che comunque vi frequentano le scuole medie) tra gli 11 e i 17 anni.

#### **Chi frequenta il Centro Giovani?**

È frequentato sia da ragazzi che da ragazze (io ho lavorato in un centro giovanile in Svizzera Interna e lì invece c'erano solo ragazzi). È molto misto. A livello di origine sociale, direi che i ragazzi delle scuole medie sono amici tra loro e vengono tutti indipendentemente dall'origine. Per quel che riguarda i più grandi, quelli che vanno a frequentare il liceo (che in genere comunque appartengono a una classe sociale superiore rispetto a chi in genere fa un apprendistato) smettono di venire al centro. Frequentano quindi il centro soprattutto coloro che fanno un apprendistato. Penso che questo sia dovuto anche al fatto che se fai un apprendistato non ti fai tante nuove amicizie con i compagni di scuola perché li vedi solo 1-2 giorni alla settimana mentre se fai il liceo è più facile conoscere gente nuova e tendi a uscire con questi.

#### **Quanto è aperto?**

Lunedì dalle 16.00 alle 19.00; Mercoledì pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00, Venerdì dalle 19.00 alle 23.00; un sabato sera al mese e una o due domeniche pomeriggio al mese.

#### **Con che frequenza vengono i giovani?**

C'è un ragazzo che viene sempre, tutte le volte che il centro è aperto e c'è un nucleo fisso di una decina di giovani che vengono praticamente sempre. Poi ce ne sono altri che vengono saltuariamente. In media quando è aperto il centro ci sono circa una ventina di giovani.

#### **Che attività vengono svolte?**

Principalmente per i giovani il centro è un luogo di incontro, quindi vengono, stanno insieme, chiacchierano, giocano insieme a biliardo, guardano la tele, noleggiavano dei film, chattano (c'è un computer). Altre attività se ne fanno poche: io ho provato ad organizzare delle attività ma non hanno avuto un grande riscontro. C'è un po' questa difficoltà: sarebbe interessante stimolare i giovani ad organizzare delle attività ma è molto difficile motivarli, dall'altra parte se organizzo io non trovo il loro interesse perché è una cosa che viene un po' dall'alto. Ho organizzato un'attività di preparazione di candele, organizzato alcune feste e queste attività sono state apprezzate, soprattutto dalle ragazze (per quel che concerne le feste, si sono occupati anche della preparazione del locale).

### Figura dell'operatore

#### **Quali sono i tuoi compiti, le tue funzioni?**

Faccio la poliziotta...Una buona parte è sicuramente quella di controllare, di far rispettare le regole (che in questa fascia di età non è proprio il loro forte e quindi bisogna stargli dietro tanto e ribadirle spesso), di stare attenta che non sfascino niente. L'altro ruolo è sicuramente quello di persona di contatto, cercare di essere una persona disponibile per loro nel caso ci siano dei problemi e anche per le belle cose che succedono loro (ragazze che ti raccontano le loro storie d'amore). Devo da una parte essere un punto di riferimento, prestare ascolto e dall'altra, se è il caso, far intervenire chi di dovere.

#### **Quali sono secondo te le caratteristiche dell'animatore di un centro giovanile?**

Deve essere sicuramente una persona aperta, disponibile all'ascolto, che ha uno spirito di iniziativa (perché comunque bisogna cercare ogni volta qualcosa di nuovo, cercare delle strategie nuove per affrontare le cose), severo (al punto giusto) perché deve saper far rispettare le regole. Deve comunque piacerti lavorare con i giovani. Devi avere un certo background che ti permette di essere sensibile a vedere certe cose e avere una certa metodologia di lavoro (se fai un progetto devi sapere come farlo).

#### **Esiste un mansionario?**

Sì, ma molto generale (devo occuparmi di gestire il centro, di fare dell'animazione con i giovani, di occuparmi delle cose burocratiche).

### Conclusione

#### **Quali sono gli scopi? A che bisogni si propone di rispondere?**

Principalmente risponde al bisogno dei giovani di avere un luogo di incontro dove i ragazzi sanno che possono andare e dove possono trovare una persona con cui parlare, con cui sfogarsi, con cui trovarsi.

#### **Quali sono quindi le ragioni per cui i giovani vengono al centro?**

I giovani vengono quindi per questi motivi (avere uno spazio e una persona disponibile) ma anche e soprattutto perché ci trovano i loro amici.

#### **Che funzioni pensi abbia invece il centro per la realtà comunale? Come è visto il centro?**

Posso immaginare che per il comune è comunque utile sapere che quei ragazzi che di solito stanno per strada a fare casino siano in un centro giovanile e c'è qualcuno che li controlla. Poi appunto penso che non sono solo queste le loro aspettative. I comuni si aspettano che ci sia tanta animazione, che vengano organizzate delle attività ricreative; cosa che non è assolutamente sempre semplice perché è un'età in cui non si lasciano organizzare il tempo libero, soprattutto dai 13-14 anni in su: se lo vogliono gestire loro il tempo. D'altra parte non sempre hanno le capacità per farlo: finirebbero per distruggere il centro nel giro di una settimana.

### Altro

Spesso il fatto di trovarsi a lavorare da soli costituisce un problema. Spesso ci si trova in difficoltà e sarebbe positivo poter essere in due per discutere come fare per risolvere queste difficoltà. In ogni caso, credo che sia sempre utile potersi confrontare con un'altra persona rispetto al proprio lavoro.

# Allegato 5

### **A cosa serve un centro giovanile?**

Per fare casino.  
Per far passare il tempo.  
Per divertirsi.  
Per stare in società.  
Per trovarsi tra amici/amiche.  
Per mangiare.  
Per avere un tetto (nelle giornate fredde).  
Per stare insieme.  
Per ascoltare la musica.  
Per conoscere gente.

### **Cosa vi piacerebbe fare al centro?**

Fare feste, è una delle cose più importanti.  
E, quello è vero...  
Mandar via la C.  
Quando ci sono le feste...  
Poter fumar dentro.  
Bravo!  
No, quello non mi sembra il caso, e poi ancora cosa?  
No, però, l'accesso agli alcolici...  
È vero, qualche birretta nel frigo ci starebbe.  
**Animatrice:** siete minorenni!  
Le birrette è da 16.  
Se la porto da casa non possono dire niente.  
È tutto a 18.  
Il fumo è a 16.  
L'alcool, anche la birra, è a 18.  
Veramente C., ci starebbe un po' di alcool. Ce la portiamo da casa la birra, se ci rompono le scatole glielo diciamo, ce l'hanno data i nostri genitori.

### **Rispetto alle attività da fare al centro?**

Musica.  
Fare feste.  
Finire i lavori cominciati.  
Balli, corsi di ballo.  
Qualche festa in più!

### **Cosa vi aspettate dall'animatore del centro?**

Più soldi...  
Che ci mantenga di più...che prenda più da bere e da mangiare...  
Che almeno un giorno ci lasci qui da soli al centro.  
Un po' più di autogestione.  
Più libertà.  
Ci vorrebbe un bel letto matrimoniale. Arrivi qui, ti piazzì giù, non hai pensieri e ti addormenti.  
Ci vuole un nuovo stereo.  
Comprare qualche cd.  
Compra la Playstation, che ha anche il lettore DVD.  
Quello non è male come cosa.

### **Perché venite al centro?**

Per passare il tempo.

Perché fuori piove.

Per stare insieme.

Per conoscerci (anche se ormai ci conosciamo già tutti).

Veniamo per far passare il tempo, bere, mangiare, fumare qualche paglia e poi ce ne andiamo.

Sarebbe bello poterci fare dentro le stesse feste che facciamo in altri posti.

Fare una festa tipo il Fugular.

### **Cos'è il Fugular?**

È una casa in riva al lago, tu paghi 100 franchi e te la affittano.

### **E cos'è la differenza?**

Li fai quello che vuoi. Loro ti danno le chiavi, ti danno l'elettricità e tutto e tu fai quel che vuoi. Inviti la gente che vuoi, alcool e qualsiasi altra cosa.

**Animatrice:** Quindi è una festa privata?

Sì, però ci viene chiunque. Chi viene paga e può bere quello che vuole o altrimenti chi viene porta una cassa di birra o qualcosa del genere.

**Animatrice:** Resta chiaramente che il centro giovanile è un luogo pubblico ed è comunale. Ci sono pochissime regole che sono proprio niente alcool e niente fumo all'interno.

### **Al di là di tutto quello che si potrebbe fare di più o di meno, pensate sia una buona idea che il Municipio metta a disposizione dei ragazzi uno spazio?**

È chiaro che è una buona idea. Sarebbe bello se fosse un po' più autogestito ogni tanto. Però quando cominci a chiedere al comune autogestione, ragazzi minorenni, ti attacchi. Perché cominciano a guardare e la legge dice che tu non puoi fare questo e quest'altro e basta...Però una volta che hai 18 anni non penso proprio che vai in un centro giovanile.

**Animatrice:** qui vengono dei ragazzi maggiorenni, non vengono qui tutti i pomeriggi, però vengono per organizzare determinate cose. Perché comunque il centro non serve solo come spazio giornaliero ma perché se uno vuole organizzare qualcosa di particolare viene qui e si organizza insieme. Al di là dell'usufruire quotidianamente dello spazio c'è anche questo. Quindi anche i più grandi ha un senso che magari vengono. Per il resto, in effetti il centro giovanile è indirizzato soprattutto ad una fascia di età tra i 12 e i 16 circa.